ANNO 56 — MATTINO — TORINO, Martedì 7 Febbraio 1922 — MATTINO — NUM. 32

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pio XI benedice Roma, l'Italia e il mondo
dalla loggia esterna di San Pietro
Il Cardinale Achille Ratti, arcivescovo di Milano, eletto al settimo scrutinio — La commozione e l'entusiasmo dell'immensa folla — Le truppe italiane presentano le armi

Pio XI

Questo Conclave da cui è uscito papa Pio XI ha durato esattamente quanto quello che elesse Pio X, e un giorno di più del Conclave di Benedetto XV. Al quinto scrutinio si erano raccolti i due terzi di voti sul card. Della Chiesa; soltanto al settimo la necessaria concentrazione è avvenuta sul nome di Achille Ratti. Conclave, dunque, piuttosto laborioso, pur non uscendo affatto dai limiti normali di una laboriosità che rispecchia due indiscutibili elementi di fatto: il disorientamento in cui la improvvisa fine di Benedetto XV colse il Sacro Collegio e le alte sfere della Chiesa cattolica, e la particolare importanza e delicatezza del momento storico.

Come si presentasse la situazione della Chiesa alla morte di Benedetto XV, quali problemi questi lasciasse in eredità al suo successore, fu già sufficientemente mostrato in queste colonne, a suo tempo. Alle molteplici disquisizioni e indiscrezioni della trascorsa quindicina intorno alle varie correnti del Sacro Collegio e agli atteggiamenti personali delle figure più eminenti fra gli Eminentissimi noi non demmo mai soverchia importanza. Al di là dei contrasti, veri o presunti, fra Gasparri e Merry del Val, tra cardinali « benedettini » e cardinali « piani » la questione essenziale parve a noi questa: se il nuovo pontefice avrebbe sviluppato ed intensificato la tendenza di Benedetto XV a stringere i rapporti della Chiesa e del Vaticano con gli Stati e i Governi, così da portare sempre più la Chiesa a una collaborazione diretta nell'assestamento internazionale del dopoguerra, tuttora in pieno corso; o se invece l'opera del nuovo eletto avrebbe piuttosto mirato a concentrare e raccogliere in [illegible] le forze più intime, e quindi più strettamente religiose, del cattolicismo, concentrazione che non escluderebbe punto un irradiamento d'influenza cattolica sulla società civile, ma lo farebbe procedere per vie diverse e con diverso metodo, attraverso la penetrazione della propaganda morale e religiosa nelle masse popolari.

Avvertimmo noi stessi che queste distinzioni — per cui adoperammo, con espresse riserve, i termini comodi di « papa religioso » e « papa politico » — aveva carattere empirico, poichè in realtà i due elementi non sono mai separabili, nell'opera di un pontefice; e chi, pertanto, con più o meno buona maniera, volle insegnare che la distinzione non reggeva, perchè anche Pio X aveva fatta della politica, e Benedetto XV aveva curato intensamente la vita religiosa, non insegnò, almeno a noi, proprio nulla: nulla che non avessimo già saputo, e detto espressamente, molte volte anche prima d'ora. Ma lo svolgimento storico è per eccellenza il dominio dell'empirico; e perciò la distinzione, nel suo valore approssimativo, reggeva perfettamente. Reggeva tanto che chi al di fuori e al disopra delle informazioni e indiscrezioni di cronaca, ha potuto seguire in questi giorni gli orientamenti elaborantisi nel mondo vaticano per la successione, sa che il problema di questi si poneva proprio nei termini da noi indicati: che, cioè, le preoccupazioni del Sacro Collegio oscillavano fra la necessità di non mandare disperso l'attivo dell'eredità benedettina e l'aspirazione intensa verso il « buon pastore » di una più intensa e più intima restaurazione cristiana.

Come dall'incontro e dal contrasto — che può voler dire anche accordo e fusione finale — delle due tendenze, probabilmente coesistenti entro l'animo di una gran parte dei cardinali, sia venuta fuori l'elezione del card. Ratti, probabilmente nel supremo per adesso, giacchè, da Pio X in poi, il segreto del Conclave è custodito ben meglio di una volta. In che senso, poi, ed in che maniera Pio XI scioglierà il nodo che gli è posto dinanzi, e costruirà la sua opera di pontefice, è troppo presto per congetturarlo; converrà almeno attendere, per un inizio d'orientamento, la sua prima enciclica al mondo cattolico. Per oggi, si possono fare semplici osservazioni di fatto, contenenti un ben limitato valore d'induzione. Il Ratti era cardinale « benedettino »; aveva fatto, anzi, tutta la sua carriera diplomatica e pastorale sotto Benedetto XV, che da Prefetto della Vaticana — un posto puramente scientifico — lo aveva inviato in Polonia visitatore apostolico, nominandolo poi Nunzio presso il nuovo Governo polacco, e quindi lo aveva elevato sulla cattedra di S. Ambrogio. Per queste sue origini, e per la sua opera diplomatica — qualunque siano state le vicende di questa — egli ci appare, dunque, come un continuatore del pontificato benedettino: un Gasparri senza Gasparri, è stato detto nei giorni scorsi. Accanto a queste osservazioni, occorre non trascurarne altre: il Ratti ha vissuto la maggior parte della sua vita nel raccoglimento spirituale e materiale dello studioso, e ora, dopo l'intermezzo di carattere diplomatico (e non tale esclusivamente: si ricordi ch'egli andò dapprima come « visitatore apostolico », a curare gl'interessi religiosi e morali della Polonia occupata), era stato collocato in un alto ufficio pastorale. Si direbbe che a questi altri elementi — designabili, sempre per la solita comodità di linguaggio, col termine di « religiosi » — lo stesso neoeletto abbia voluto dare risalto colla scelta del suo nome papale. Non Leone XIV, non Benedetto XVI — che erano i nomi aspettati da un papa « benedettino » — ma Pio XI, il nome di papa Sarto, il parroco di Riese, il « pastor bonus », il pontefice dell'« instaurare omnia in Christo »; il nome che si attendeva avrebbe scelto, se eletto, il card. Lafontaine. Nel cardinale Ratti, papa Pio XI sembra così disegnarsi la fusione delle due tendenze, il congiungimento delle due eredità pontificali.

Un Pontefice che vivificasse e innalzasse la esperienza e prudenza politica di Benedetto XV collo spirito religioso di Pio X sarebbe quel che di meglio si possa desiderare: quasi l'ideale. Intanto, una cosa si può affermare con sicurezza: il Sacro Collegio ha scelto uno dei suoi membri più eminenti, per profondità di cultura e larghezza d'idee: il più eminente, forse, insieme col Maffi. In quanto a noi italiani, non faremo certo alcun torto alla elevatezza supernazionale di Pio XI se ricorderemo con profondo compiacimento i sensi schiettamente patriottici di Achille Ratti, a tutti noti. Taluno penserà, a questo proposito, alla possibilità, augurata o deprecata, di una utilizzazione del pontificato cattolico per scopi puramente nazionali; ma è invece fermo convincimento di noi che scriviamo che il valore storico e morale indubbio costituito per l'Italia dall'avere in Roma il capo della cattolicità, costantemente italiano da quattro secoli, sia strettamente connesso con il carattere supernazionale insito al pontificato, ma realizzato assai più perfettamente da quando Roma stessa fu congiunta all'Italia. Diremo di più: poichè è nostra ferma persuasione, costantemente manifestata, che gl'interessi supremi d'Italia, in questo difficile e torbido dopoguerra, si identifichino con quelli della ricostruzione e della pacificazione mondiale, noi crediamo che un pontefice capace di contribuire ad essa con un'opera di alta spiritualità universale, sarebbe al tempo stesso un grande pontefice ed un grande italiano.

Con questi sentimenti, scevri da ogni meschino calcolo di politica nazionalista e da ogni incomposta bramosia di affrettato e superficiale conciliatorismo, noi salutiamo, riverenti e commossi, il primo atto del nuovo Pontefice benedicente, sulla piazza di San Pietro, in Roma italiana, il popolo italiano che da mezzo secolo aspettava quella benedizione. L'aspettava, non per esso solo, ma per tutta la cattolicità e il mondo intero; e a tutti appunto ha voluto indirizzarla il nuovo Pontefice, realizzando così, una volta di più nella storia, la fusione dell'italianità con i più alti valori supernazionali ed universali.

L'elezione e il gesto

Roma, 6, notte.

Nel settimo scrutinio del Conclave, avvenuto alle ore 11,30, è stato eletto Papa il cardinale Achille Ratti, Arcivescovo di Milano, il quale ha assunto il nome di Pio XI.

Alle 12,20 sulla loggia centrale esterna della Basilica di San Pietro è stato posto il tappeto dai valletti del palazzo apostolico. Alle 12,25 sono comparsi Mons. Dante colla croce, il mons. Caporossi, col libro, seguiti da altri prelati. Alle 12,27 precise il cardinale Bisleti, decano dell'ordine dei diaconi, si è affacciato alla loggia pronunciando la formula latina di rito:

« Nuntio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem: Eminentissimum ac reverendissimum Dominum Cardinalem Achillem Ratti, qui sibi nomen imposuit Pius XI ».

Alle ore 12,43 nella loggia di San Pietro, sopra il porticato esterno, è comparso il nuovo Pontefice. La truppa ha presentato le armi tra le ovazioni immense della folla e sventolio di fazzoletti. Al Papa fa corona tutto il Sacro Collegio. Egli veste la mozzetta rossa. Dalla piazza le acclamazioni sono indicibili. Il Pontefice sorride e risponde agitando ambedue le braccia. Il cardinale Bisleti fa cenno con la mano alla folla di fare silenzio, e quando questo è ottenuto Pio XI con forte voce pronuncia il « confiteor ». I fedeli rispondono. Alle 12,45 precise il Papa impartisce al popolo la triplice benedizione. La folla è tutta inginocchiata. Terminata la benedizione, una ovazione immensa e saluta il Pontefice. Intanto, il Papa indossa il mantello rosso ed il cappello rosso e si appresta alle 12,47 a lasciare la loggia; ma prima, per una seconda volta, benedice il popolo che è di nuovo in ginocchio.

Le truppe, durante tutta la permanenza di Pio XI sulla loggia, sono rimaste sull'attenti, presentando le armi. Alle 12,48 il Papa si ritira, mentre le campane di San Pietro, a cui fanno eco tutte le campane di Roma, suonano a festa.

Il maresciallo del Conclave, S. E. il Principe Ludovico Chigi, per ordine di monsignor segretario del Conclave, comunica all'« Agenzia Stefani »:

« Sua Santità Papa Pio XI, con tutte le riserve in favore dei diritti inviolabili della Chiesa e della Santa Sede, che ha giurato di asserire e difendere, ha impartito la sua prima benedizione dalla loggia esterna sulla piazza di San Pietro, con la particolare intenzione che la benedizione stessa sia diretta, non solo ai presenti sulla piazza di San Pietro, non solo a Roma, all'Italia, ma a tutte quante le genti, e porti a tutti l'augurio e l'annuncio di quella universale pacificazione che tutti così ardentemente sospiriamo ».

In Piazza San Pietro
tra la moltitudine commossa

Roma, 6, notte.

Ecco come si è svolta in piazza San Pietro la storica mattinata della elezione del nuovo Papa.

Fino da ieri sera correva negli ambienti vaticani e nei circoli bene informati la voce che il nuovo Papa fosse stato già eletto dal Conclave, ma che la proclamazione fosse stata rinviata a questa mattina. Prova di ciò si ebbe nel fatto che per oggi, fin da ieri sera, era stata concessa vacanza ai dicasteri ecclesiastici.

Il fumo bianco

Pertanto l'immensa folla aveva stamane il tremito impaziente del grande avvenimento certo e vicino.

La pioggia che per tutta la notte era caduta incessante e ha continuato nella mattinata non ha impedito alle ore 11 ad una grande folla di agglomerarsi, come di consueto, sulla piazza San Pietro ove può calcolarsi che fossero circa trentamila persone. Nel grigio uniforme che domina l'ambiente spiccano le stele giallastre dell'obelisco, le sottane scarlatte dei seminaristi, rare pennellate di verde e di azzurro date dagli abiti delle signore. Il commissario di pubblica sicurezza di Borgo impartisce disposizioni perchè i veicoli che provengono quasi tutti dal quartiere Trionfale percorrano un altro itinerario.

Alle 11,35 un brivido percorre la folla, dal campanile si sprigiona un fumo leggermente bianco: il Pontefice è stato eletto. E' il cardinale Maffi, si dice. No, è il cardinale Ratti. Affatto, è il cardinale Tacci. La quasi omonimia dei tre porporati degenera l'equivoco. Sono minuti di attesa febbrile mentre si raccolgono le notizie più disparate e diverse. Sono minuti trepidanti, in cui a stento si riesce a trattenere l'emozione e l'impazienza. Vi sono ancora dubbi, incertezze, incredulità nella folla. Il fumo è stato così lieve, un'ombra, un aspetto di fumo, che molti non hanno veduto, non credono ancora, molti ancora aspettano. Il minuscolo pennacchio rabbrividisce al primo contatto con l'aria, oscilla di qua e di là, quasi incerto della direzione, tentando la resistenza; sfarfalla un poco, distaccando alcuni bioccoli che si disperdono di un lampo nell'azzurro; infine, prende a salire lento ed eguale in una striscia vellutata bianca.

Ora non vi sono più dubbi. Il Papa è fatto! E la folla, senza aspettare, si sente ad un tratto sospinta innanzi. Spariscono, distrutti come per incanto, i piccoli gruppi loquaci, spariscono i circoli omogenei di tuniche nere per dar luogo ad una mescolanza irrequieta. La calca si fa sempre più compressa verso il balcone. Si ode soltanto qualche strillo di donna o bambino pestati, ma il movimento non resta. Agli astanti diaturni si aggiungono nuovi arrivati, che sopraggiungono da tutte le parti: dalle porte dei palazzi, dalle botteghe, dalle vie adiacenti è un accorrere irresistibile come ad un appello perentorio. Tutto intorno lo spazio si ...

Un baldacchino solo
La vestizione

Intanto nella cappella Sistina, che è la sala di votazione del Conclave, ci si accinge ad annunciare il nuovo Pontefice. Appena l'esame delle schede diede il risultato positivo per cui più di due terzi dei votanti erano concordi sul nome dell'eligendo, il cardinale Vannutelli, accompagnato dal cardinale Logue e dal cardinale Bisleti, si è presentato all'eletto e gli ha chiesto se accettava l'elezione canonica a Sommo Ponte... Fra il silenzio di tutti i cardinali, visibilmente commosso, il nuovo eletto ha risposto che accettava. Immediatamente l'ingegner Schneider, con una manovra precisa, fece calare tutti i baldacchini posti sopra i seggi dei cardinali rimanendo alto soltanto il baldacchino del Papa nuovo.

Il cardinale Vannutelli ha chiesto all'eletto quale era il nome che egli intendeva di assumere. Con voce ferma il Pontefice disse di volersi chiamare Pio XI. Allora il segretario del Conclave assistente dei cerimonieri ha steso l'atto ufficiale dell'elezione e dell'accettazione. Entrarono intanto i conclavisti che accompagnarono l'eletto nel gabinetto di toeletta, insieme con il segretario del Conclave e col cerimoniere. Ivi il Papa depose la veste cardinalizia; gli furono messe le calze bianche, le scarpe rosse, la sottana bianca, la cintura e il zucchetto di seta bianca; il rocchetto e sopra il mozzetto rosso. Il cardinale Bisleti gli ha imposto la stola rossa ricamata in oro.

Vestito così delle insegne pontificali, il Papa è ritornato nella cappella Sistina ed è andato a sedersi sulla poltrona a forma di trono posta sull'ultimo gradino dell'altare. Secondo l'ordine di anzianità, i cardinali, primo il cardinale decano Vannutelli, abbandonarono i loro tronetti per la prima adorazione. Si avverta che adorazione in questo caso vuol dire abbraccio nell'antico senso letterale latino. Ogni cardinale, giunto presso il Pontefice, si è inginocchiato, ha baciato il piede e la mano dell'eletto, il quale poi lo ha abbracciato. Quindi il Papa ha dato dall'altare la sua prima benedizione. Il Camerlengo ha messo al dito del Papa l'anello del pescatore che poi è stato consegnato al prefetto delle cerimonie per farvi incidere il nome del Papa. La cerimonia privata è finita.

L'annuncio al popolo

Ma torniamo in mezzo alla folla aspettante in Piazza San Pietro. Quando appaiono sul balcone del tempio i cerimonieri pontifici la folla per un attimo si quieta in estatica attesa. I cerimonieri spalancano le invetriate della grande loggia centrale e distendono sulla balaustra il pesante arazzo, che reca in mezzo lo stemma di Pio IX. Questi brevi preparativi sembrano eterni: passa per la folla stipata un nuovo fremito di lun-

intenso. Poi, come ad un cenno imperativo, ogni suono si tronca nelle bocche quando sulla loggia maggiore appare il segno trionfale della croce astata e in pompa magna il cardinale Bisleti si affaccia circondato da altri prelati e dignitari della corte pontificia. Immediatamente nell'immensa piazza la gigantesca folla si chiude in un profondo silenzio. Scrosciano solo in quell'immenso silenzio le meravigliose fontane. E la voce del cardinale Bisleti, primo nell'ordine dei diaconi, si leva sonora nel silenzio per l'annunzio della formula di rito: Nuntio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem eminentissimum et reverendissimum Dominum Cardinalem Achyllem Ratti...

A questo punto la voce del cardinale è coperta da formidabili acclamazioni della folla. Applausi echeggiano da ogni lato. Sventolano i fazzoletti, sono gettati in aria i cappelli. Migliaia e migliaia di voci gridano nell'impeto di un infrenabile entusiasmo. Dopo alcuni minuti il cardinale Bisleti può finalmente concludere il suo annunzio dando il nome scelto dal nuovo Pontefice: Qui nomen sibi imposuit Pius XI. *Una nuova formidabile acclamazione sorge dall'immensa folla in un'ondata di entusiasmo e mentre il cardinale Bisleti si ritira, la folla confonde le sue grida di Viva Pius XI, viva il Papa! Viva l'Italia! Viva gli italiani. Ma tosto il cardinale si ritrae dalla loggia e le invetriate si richiudono.*

La benedizione

Passano alcuni minuti di attesa più che mai trepida. Comparirà Pio XI a benedire la folla? O la benedirà in chiesa, dalla loggia interna? Nel dubbio, la folla non sa se sostare nella piazza o se entrare nella basilica: sono travolgenti ondate di popolo tra la piazza e la chiesa, in un tumultuante incrocio di correnti.

Ma ecco sulla loggia, che dall'esterno di San Pietro dà sull'immensa piazza, comparire il Crocefisso seguito dal maresciallo del Conclave principe Chigi e da altri cardinali. Come per incanto la moltitudine si quieta nell'incomposto ondeggiare. Chi stava per entrare nella basilica si arresta; e dall'interno di San Pietro la folla che già vi si trovava cerca di rovesciarsi fuori. La voce corre fulminea: « Il Papa! Il Papa! » ripetuta da migliaia e migliaia di voci. E' un attimo d'indicibile commozione. Un'aspettazione immensa immobilizza d'un tratto quella marea umana.

Il nuovo Pontefice, pallido, con il volto atteggiato ad una serenità grave, se pure velata di commozione, appare davvero sulla loggia. E' tutto vestito di bianco, con il rocchetto rosso e lo zucchetto candido. E' seguito dai cardinali e dai conclavisti. La folla prorompe in un caloroso applauso, come una cascata d'acqua fragorosa. Dalla loggia si prega di fare silenzio e gli evviva e gli applausi finiscono ed un silenzio enorme domina su tutti gli astanti la maggior parte dei quali s'inginocchiano. Il Pontefice impartisce lentamente, ma fermamente, l'apostolica benedizione e la truppa italiana presenta le armi. La folla sembra ora in delirio.

Nel suo istinto, la folla pensa che qualche cosa di più grandioso e significativo si compie: il nuovo Papa, Pio XI, benedice gli italiani sul suolo italiano. La folla non ha ancora avuto il tempo di rendersi conto di quel che succede, che già tuonano nella piazza i comandi degli ufficiali italiani, che fanno presentare le armi. In un attimo, le truppe si mettono sul presentat'arm. La folla istantaneamente comprende, e un grido immenso si leva, un tuono, un fragore. Si grida: « Evviva il Papa! Evviva l'Italia! ». Lassù, lento, solenne, il Papa benedice ancora con gesto largo la folla.

Gasparri confermato segretario di Stato

Roma, 6, notte.

S. E. il cardinale Pietro Gasparri è stato confermato da S. Santità nell'ufficio di segretario di Stato. L'incoronazione del novello Pontefice è stata fissata per domenica prossima nella Basilica vaticana.

Un cardinale in ritardo

Roma, 6, notte.

Alle 11,30 giunse in Vaticano il cardinale O' Connel, che è entrato dal portone di bronzo. Accompagnato dal maresciallo del Conclave si è recato all'ingresso principale del Conclave, quindi il maresciallo ha aperto la ruota ed ha chiesto al cardinale Camerlengo se poteva aprire per introdurre il nuovo cardinale giunto. Avendo il cardinale Gasparri risposto affermativamente, sono state aperte le porte ed il cardinale O' Connel è entrato.

L'entusiasmo di Desio dove Pio XI è nato

Desio, 6, notte.

L'annunzio della elezione del nuovo Pontefice è stato accolto nel paese natio di Pio XI con grandi manifestazioni di giubilo. Le case sono imbandierate. Grande folla si è riversata nella chiesa di San Siro, mentre le campane suonavano a stormo. La Giunta popolare ha lanciato un manifesto di esultanza per l'assunzione del Papa lombardo, e ovunque si sono avute manifestazioni d'allegrezza e di compiacimento. Anche a Desio, come a Milano, la notizia sparsasi verso le 14, non ha destato sorpresa, perchè era convincimento comune che il cardinale Ratti sarebbe stato assunto al Pontificato.

Achille Ratti

Colui che ieri è asceso alla cattedra di Pietro, Achille Ratti, nacque a Desio, provincia di Milano, sessantacinque anni fa; precisamente il 30 maggio del 1857. Il padre si chiamava Francesco; la madre Teresa Galli; ed egli fu il terzogenito di sei figli, di cui oltre al nuovo Papa, vivono il primogenito, Fermo, che è industriale, e l'ultima, Camilla. Famiglia di borghesi, di medi, buoni borghesi lombardi, sani, operosi, sereni.

Il primo maestro di Achille Ratti fu don Giuseppe Volontieri, che dirigeva la scuola elementare di Desio, e preparava i piccoli alunni al Ginnasio. Il Ratti serbò sempre una fervida riconoscenza per quel suo primo, vecchio precettore. Compiute quindi le cinque classi del Ginnasio nel Seminario di San Pietro Martire, a Milano, il Ratti passò nel Seminario liceale di Monza. Ottenuta la licenza, entrò nel Seminario teologico di Milano. I corsi sono di quattro anni; ma dopo i primi tre, il Ratti, che si era distinto fra i migliori, venne mandato a Roma, all'Università Gregoriana per laurearsi in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico.

Celebrò la prima messa il 20 dicembre 1879. Nel 1882, tornato a Milano, rientrò professore nel Seminario da cui era uscito. Gli venne affidata la cattedra di Sacra Eloquenza. Contemporaneamente teneva conferenze settimanali di teologia. Questo durò cinque anni. Nel novembre del 1887 egli entrò fra i dottori della Biblioteca Ambrosiana; e parve strano che un giovane di così valoroso ingegno, ricco di studi, amante delle bellezze naturali e che dava ragione a ogni presagio di carriera fortunata, si andasse a seppellire fra le vecchie, polverose pergamene... Vecchie, polverose pergamene! Ma esse racchiudono tanta saggezza! Ma esse parlano voci così profonde a chi le intende!... Era prefetto della biblioteca l'abate Ceriani, un dotto di prim'ordine. Il nuovo dottore, deferente al vecchio erudito, si mise al posto assegnatogli, e cominciò il lavoro fra cataloghi, pergamene, vecchie edizioni di codici. E l'alunno superò presto il maestro. Sicchè, nel 1907, morto il Ceriani, il Ratti prese il suo posto. Quando si entrava nella grande sala di lettura della Ambrosiana, lo si scorgeva seduto alla sua grande scrivania, tra un vero assedio di volumi, calmo, come intento ad un rito, col l'immancabile sfumatura del suo tranquillo sorriso.

Dal 1907 al 1914 continua la prefettura del Ratti all'Ambrosiana. Poi egli viene chiamato a Roma, alla Biblioteca Vaticana. Ma non lascia definitivamente Milano. Per tre o quattro anni fa la spola fra Milano, cioè la Ambrosiana, di cui era sempre prefetto, e Roma, cioè la Vaticana, ove era coadiutore di padre Ehrle, il grande prefetto della massima biblioteca cristiana che sia al mondo. Nel 1914, poco prima che scoppiasse la guerra, al vecchio padre Ehrle, nella prefettura appunto della Vaticana, successe il Ratti. E vi durò fino al 1918, quando Benedetto XV lo mandò visitatore apostolico in Polonia. L'esperienza diplomatica del bibliotecario era scarsa. Al suo attivo, in proposito, egli non aveva che l'accompagnamento a Vienna di monsignor Radini-Tedeschi, che, nel 1891, là si recava per portare il cappello cardinalizio a monsignor Gruscha, e il viaggio a Parigi, dell'anno seguente, per la medesima cerimonia, per l'arcivescovo di Rodes, monsignor Bourret. Ma, stando poi alla Vaticana, grande osservatorio aperto sul mondo, egli aveva poi avuto campo di raffinare giorno per giorno il suo spirito di osservazione, e di formarsi quello che, con frase corrente, si può dire « il fiuto diplomatico ». Intanto egli era venuto anche a conoscere davvicino l'organismo centrale e delicato della Corte papale. Faceva conoscenza con prelati e personaggi, e si faceva conoscere. Le sue qualità erano così note ormai ed apprezzate nel mondo vaticano, che dovendo appunto la Santa Sede inviare un visitatore apostolico in Polonia, in quella Polonia che stranamente maneggiava fra il passato di guerra e il domani gravido di incognite paurose, la scelta cadde sul prefetto della Vaticana; — e pare che la designazione fosse venuta per suggerimento concorde dei cardinali.

Là, a Varsavia, il Ratti doveva esercitare un'azione ecclesiastica, tutta in [illegible] complicazioni politiche di varia origine e di ancor più varia mira: abbisognava molto tatto e delicatezza. Il Ratti seppe condursi con tale soddisfazione della Santa Sede che, in seguito, la sua giurisdizione di « visitatore » venne estesa dalla Polonia alla Russia e a tutte le regioni appartenute già alla Russia. Egli intraprese un lungo viaggio per quelle regioni, accolto ovunque da grandi segni di omaggio; e si adoperò a provvedere ad un regime ecclesiastico per l'immensa regione, avviando in pari tempo pratiche per rimettere in vita le sedi episcopali soppresse allo staccarsi degli Imperi Centrali e dell'Impero Orientale. L'opera di monsignor Ratti si trovò impegnata allora in una complicata serie di questioni, di natura canonica [illegible] economica, in confronto con la Costituente russa, in merito al posto che verrebbe riconosciuto alla Russia cattolica nella ricostituzione del crollato impero. Il 6 giugno 1919 il Ratti è elevato alla carica di Nunzio apostolico per la risorta nunziatura della Polonia; il 3 luglio è elevato alla dignità di arcivescovo di Lepanto; e il 28 ottobre riceve la consacrazione nella cattedrale di Varsavia, dalle mani del cardinale Kakowski, presenti i rappresentanti del Governo polacco, vescovi e deputati della Costituente. Nel luglio del 1920, durante l'invasione bolscevica, nel fuggi fuggi generale di popolo, di autorità, di missioni estere da Varsavia, il Ratti rimane tranquillo al suo posto. Poco dopo quei giorni il card. Bertram, arcivescovo di Breslavia, pubblicava una certa lettera pastorale, con riferimenti all'atteggiamento del clero nella questione dell'Alta Slesia, lettera che urtò i Polacchi: questi credettero che il Nunzio non fosse estraneo al documento; e gli si misero contro. Seguirono riconciliazioni apparenti; ma il dissidio era ormai insanabile. La posizione del Nunzio Ratti, il quale, per sua personale tendenza, preferiva piuttosto mantenersi in una sfera elevatamente religiosa, che non mescolarsi alla invadente politica del nuovo Stato polacco, era diventata molto critica; egli ne soffriva profondamente.

Nel concistoro del 13 giugno 1921, intanto, il Ratti era innalzato alla porpora cardinalizia. Venuto a morte, nel 1921 stesso, il cardinale Ferrari, e resasi così vacante la sede arcivescovile di Milano, egli vi era chiamato, e faceva il suo ingresso trionfale in quella ch'è la più vasta delle archidiocesi l'8 settembre, appunto, del '21. In quell'occasione egli indirizzava « al venerabile clero e al diletto popolo della sua archidiocesi » una lettera pastorale singolarmente significativa.

La prima pastorale

La lettera si apriva giustificando il sorgere nell'animo di ciascuno della domanda: « Chi è come viene ad occupare la sede di Sant'Ambrogio, di San Carlo, del cardinal Ferrari? ». Il nuovo porporato si doveva fare di [illegible]

Da Pio IX a Pio XI

La loggia riaperta

Dal '70 in poi nessun Papa si era più presentato alla balconata esterna di San Pietro per benedire il popolo di Roma, capitale del Regno d'Italia. Quella finestra, simbolicamente chiusa da Pio IX, non fu riaperta nè da Leone XIII, nè da Pio X, nè da Benedetto XV. L'ha riaperta ieri mattina — dopo 51 anno — il cardinale Ratti, *qui sibi imposuit nomen Pio XI.*

Acqua passata...

L'ha riaperta al cospetto di una moltitudine plaudente, in mezzo alla quale non v'è certo più posto per alcun cattolico così poco... illuminato come quel bel tipo di montanaro savoiardo, che, nel 1877, durante un pellegrinaggio famoso, fu condotto al Commissariato di Borgo, dove ebbe a dire: «Ora non potranno più negare che il Papa è prigioniero. La prigione è grande e bella e spaziosa, ma è ben custodita. Sulla porta i soldati vestiti di giallo e di rosso (gli... *svizzeri*), ma pur sempre soldati, col fucile a baionetta in canna; gendarmi per le scale, gendarmi nei cortili; anche il povero vecchio Papa è custodito da altri soldati (le... *guardie nobili*), che, *sabre au clair*, non lo lasciano allontanare di un solo passo... Il nostro parroco ha detto che anche quegli uomini vestiti di rosso, che lo portano (i... *sediari*), sono dei carcerieri, che le lasciano uscire per ricevere i pellegrini, ma poi lo riportano nella sua prigione. Eh! A noi savoiardi non ce la danno ad intendere; siamo furbi e abbiamo veduto coi nostri occhi. Anche il parroco ha detto: — Guardate bene tutto, e poi tornando in Savoia potrete smentire quelli che osano negare che il Papa è prigioniero...»

Pare che quel savoiardo pellegrino fosse un po' alticcio; ma a parte il grottesco dell'allucinazione, l'idea del «papa prigioniero» era per così dire nell'aria cattolica di quei primi tempi di Roma italiana, quando correva pel mondo — specie nel Belgio e nelle Americhe — la storiella del Papa condannato dall'Italia a dormir sulla paglia. Allora, perfino a Parigi si poteva comperare per 50 centesimi un fascettino di paglia, legato e sigillato, con su scritto: «Paglia su cui ha riposato il santo martire, prigioniero degli italiani, il papa Pio IX»; e nelle campagne del nostro Mezzogiorno per due soldi si vendeva una incisione rappresentante Pio IX sdraiato sopra un pagliericcio, con accanto un pezzo di pan nero e una brocca di acqua, e a distanza, vigilante al di là dell'inferriata, un bersagliere col moschetto a baionetta inastata, nonchè con grossi baffi alla Vittorio Emanuele... Ma da allora ad oggi n'è passata dell'acqua sotto il ponte di Castel Sant'Angelo! Oggi il commercio della paglia vaticana non va più affatto, e se una medaglia commemorativa della elezione del nuovo Pio, l'undecimo, ha da circolare, essa non può che rappresentare il Pontefice affacciato su Piazza San Pietro a benedire Roma italiana, l'Italia e ogni altra gente del mondo, con tanto di bersagliere irrigidito nel *presentat-arm!* Qualche cosa di nuovo, insomma, di non ancora veduto, cui anche quel tal montanaro della Savoia sarebbe propenso ad attribuire un significato... conciliativo. Ma forse a quest'ora chissà quanta gente lontana, oltre mare e di là dai monti, amplia fantasticamente questa prima notizia di Pio XI imaginando il nuovo Pontefice già fuori del Vaticano, addirittura in piazza, scortato dai soldati di re Vittorio attraverso la folla inginocchiata.

L'esitanza di Leone XIII

Anche il cardinale Pecci, appena divenuto Leone XIII, avrebbe voluto affacciarsi a quel balcone esterno della basilica per la sua prima benedizione papale: personalmente contrario alla parte intransigente del Sacro Collegio, moderatamente favorevole ad un qualche principio di conciliazione con lo Stato italiano, egli non sarebbe stato alieno da quell'atto esteriore, che già allora era da molti aspettato: ma sull'animo suo esitante nella commozione del solenne momento, prevalse la pregiudiziale politica dei cardinali intransigentissimi, pei quali la benedizione dalla loggia esterna avrebbe significato dedizione al «Governo usurpatore». Era la mattina del 20 febbraio 1878, e piazza San Pietro appariva quasi deserta — ricorda il famoso delegato di P. S. che dopo il '70 diresse la Sezione di Borgo, il Manfroni nel suo: «*Sulle soglie del Vaticano*» (edizione Zanichelli, presso la Libreria Treves) — allorchè il cardinale Catterini si affacciò al balcone ad annunciare con la frase di rito che il nuovo Papa era fatto: solo un po' più tardi, al suono delle campane, si sparse la notizia per tutta Roma e la folla si mosse da ogni parte per ricevere la benedizione papale. Da dove avrebbe benedetto Leone XIII? La consuetudine voleva che il Papa si affacciasse allo stesso balcone esterno donde era stato dato l'annuncio dell'elezione; ma il 20 settembre 1870 era data ancor troppo recente perchè non prevalesse nel popolo stesso il pensiero che il Papa avrebbe benedetto dalla loggia interna; nè mancava chi ritenesse che, per uscir da ogni imbarazzo, si sarebbe fatto a meno di ogni benedizione. «Sicchè la folla si era divisa in due masse — narra il Manfroni — una in Chiesa, l'altra in piazza, a seconda delle speranze o delle informazioni che si pretendeva di avere; ma bastava un movimento qualsiasi per trascinare fuori o dentro una ondata enorme di popolo, preti, frati, soldati, donne, bambini. Ad un certo momento, mentre io stavo in piazza, bastò che un ufficiale in tenuta di servizio venisse verso di me per trasmettermi una notizia, e che io mi movessi verso la gradinata, perchè una massa ingente di popolo, correndo e gridando, si precipitasse verso la Chiesa con gran pericolo di esser schiacciati e travolti. Fu necessario far spalancare tutti i cancelli e le porte e chiamare in servizio dalle vicine caserme tutte le forze disponibili. Intanto, nessuna comunicazione giungeva dall'interno del Vaticano; attraverso i vetri della terrazza si vedeva gente muoversi, ed io distinsi benissimo l'architetto dei palazzi apostolici che dirigeva una squadra di operai, ma nessuno potè arguire dai suoi movimenti quale delle due logge fosse la prescelta; anzi, se mai, poteva credersi che tanto l'una quanto l'altra fossero oggetto delle sue cure».

La benedizione avvenne poi nella chiesa. La cronaca del tempo attribuisce a Leone XIII, esitante fra i consigli dei cardinali transigenti e quelli degli intransigenti, questa... via di uscita: «Se il cannone di Castel Sant'Angelo saluta la mia elezione sarà segno che dovrò uscire sulla loggia esterna: se tace, benedirò il popolo in chiesa». Il cannone di Castel Sant'Angelo tacque, e poichè erano già le quattro del pomeriggio (la proclamazione aveva avuto luogo poco prima del tocco), il nuovo papa si sarebbe finalmente deciso con due parole soltanto: «In Chiesa!». Un'altra versione, che non reggeva affatto, pretendeva invece che la benedizione dalla loggia esterna fosse mancata, all'ultimo momento, per colpa della... invetriata: Leone XIII, vedendo la folla divisa, parte in piazza e parte in chiesa, avrebbe voluto dare due benedizioni, una dentro e una fuori, per contentar tutti, ma i cerimonieri gli avrebbero fatto osservare che la invetriata della loggia esterna si apriva con difficoltà e lo avrebbero perciò riaccompagnato nel suo appartamento. Versione che non reggeva perchè «quell'invetriata era stata aperta poche ore prima per far passare il cardinale Catterini», che aveva annunciata la elezione del Pontefice.

Anche Pio X, venticinque anni dopo, si mostrò esitante tra le due logge e finì per fare come il suo predecessore. Egli fu eletto la mattina del 4 Agosto 1903, e se già nel '78 c'era stato chi si aspettava la benedizione dal balcone di fuori, il giorno dell'elezione di Pio X tale aspettativa era così diffusa come di cosa certa. Epperò la delusione fu molto maggiore. La loggia prospiciente la gran piazza affollata si aprì per la proclamazione del pontefice, ma non per la benedizione papale. Solo nei giorni appresso il pubblico apprendeva che la cosa era stata discussa subito dopo la elezione; discussa e deliberata con apposita votazione in Conclave. Per due voti — si disse — vinse il partito della «loggia interna», e Pio X non si affacciò dove più si aspettava di vederlo e dove forse a lui personalmente — come già a Leone XIII — sarebbe piaciuto farsi vedere benedicente.

A papa Benedetto XV la cronaca indiscreta non attribuisce alcuna esitanza fra l'una e l'altra loggia: benedì dall'interno della basilica, senza aspettare nè il rimbombo di Castel Sant'Angelo, che nemmeno per lui tuonò, nè l'esito di una speciale votazione cardinalizia.

Cavalcata di altri tempi

Certo, se un giorno il Capo della Chiesa romana dovesse ripassare la soglia del portone di bronzo, uscire dalla volontaria clausura instaurata da Pio IX e passeggiare per le vie di Roma, quello di ieri potrà essere allora considerato come l'atto propiziatore della nuova èra vaticana. Comunque, se dopo questa benedizione di Pio XI dalla loggia esterna della basilica può sembrare non troppo azzardata la profezia dell'uscita del pontefice dal Vaticano, non è più consentito immaginarsi l'uno o l'altro papa ancor cavalcante attraverso la Città eterna, all'indomani della solenne incoronazione in San Pietro. Tempi che non tornano più quelli nei quali i papi, appena incoronati, con solennissima cavalcata passavano a prendere possesso della basilica di San Giovanni in Laterano, come della loro propria cattedrale, la vera metropolitana pontificia. Dopo Giulio II (1503) si usò di fissare, per il possesso, una data a piacimento, quasi sempre in domenica o in giorno festivo, ed erano anche allora solenni processioni, magnifiche per sfarzo di costumi e ricchezza di paramenti, le quali traversavano le vie di Roma, sia che partissero dal Vaticano, sia che muovessero dal Quirinale. La funzione, cui prendeva parte il papa a cavallo o in sedia, era fastosamente grandiosa: i cardinali, gli ambasciatori, i principi, i prelati; vi partecipavano a cavallo. L'ultima di queste cavalcate storico-religiose risale ai primi giorni del pontificato di Pio IX. Si vuole che questa costumanza, finita con Leone XIII, abbia avuto principio nell'ottavo secolo, quando fu eletto papa Stefano II, che fu portato a spalle dal popolo romano fino alla Basilica Lateranense.

E per ognuna di quelle famose processioni papali le cronache ricordano qualche episodio o aneddoto curioso. Sisto V nella cavalcata aveva con sè gli ambasciatori del Giappone; uno di essi vista l'abilità del Pontefice a cavalcare gli disse a bassa voce: «— Vostra Santità è montato leggermente a cavallo, così come io non saprei fare». E il papa rispose: «— No, siamo pesanti e vecchi perchè abbiamo un mondo sopra le spalle». Viceversa, quando il cardinale De Medici si presentò a lui per l'adorazione in San Pietro e gli disse: «— Vostra Santità ha ora un altro garbo da quello che aveva quando era cardinale», Sisto V rispose: «Mentre eravamo cardinale, siamo andati con le spalle basse e a capo chino per cercare nella terra le chiavi del cielo; ma ora che le abbiamo trovate...». Clemente XIV, giunto presso l'arco di Settimio Severo, cadde di sella e dovette proseguire il cammino in una sedia coperta. Fortunatamente non ebbe a soffrire nella caduta. «— Confusus, diceva, sed non del gratia contusus». Il cardinale Pallavicini, segretario di Stato, corse pericolo grave e si salvò proprio per miracolo.

Ma niuna cavalcata superò in magnificenza e splendore quella di Leone X, che montava quello stesso cavallo arabo su cui, poscia, fu fatto prigioniero a Ravenna. Altri papi intervennero sopra una mula, Celestino V sopra un giumento di cui reggevano le redini i re di Ungheria e di Sicilia. Da Pio VI in poi i pontefici parteciparono alla solenne cerimonia in carrozza; toccherà a Pio XI farsi vedere per Roma in... automobile?

Commenti romani

Roma, 6, notte.

Il *Mondo* così commenta la nomina del Papa: «Due uomini in Italia debbono essere particolarmente felici dell'assunzione di Achille Ratti al soglio pontificio: Don Sturzo e Padre Gemelli. Il primo vede definitivamente messo al sicuro da sgradevoli interventi vaticani il suo partito. Il secondo può guardare con particolare sentimento di speranza all'avvenire della sua Università. Ma nessuno potrebbe dire che il Pontefice, oggi proclamato in mezzo a così vasto tripudio di popolo, avrà assolto il suo compito quando avrà impostato il problema della sua politica verso l'Italia. Al magistrato supremo del cattolicismo incombe oggi un'opera formidabile: quella di risuscitare lo spirito germinante cristiano in un mondo nel quale i valori della forma hanno ripreso così aspro predominio e la bisogna è estremamente più ardua che quella di risuscitare caratteri cancellati dalle pagine sbiadite di un palinsesto. Le ben calcolate frasi del comunicato pontificio non possono annullare il particolare valore che la benedizione impartita dal loggiato esterno assume nello svolgimento recente della politica vaticana di fronte allo Stato italiano».

L'Idea Nazionale scrive: «Pio XI, cardinale della nobilissima Milano, vanto d'Italia, che per secoli ha fronteggiato le invasioni guerriere e filosofiche del protestantesimo anticattolico, benedice l'Italia e la benedizione scende su l'Italia ricostituita nello sforzo della guerra compiuta, nel premio della vittoria; su l'Italia che ha raggiunto i suoi confini e sicura di sè sopra tutte le miserie di una vita parlamentare, riprende nel mondo la missione vaticinata da Dante».

Il «Giornale d'Italia» così commenta il comunicato ufficiale del Vaticano sulla benedizione del Papa: «Questo comunicato era il meno che si potesse fare nel momento in cui un Papa compie il gesto coraggioso di interrompere una consuetudine stabilita da tre Pontefici.

L'impressione a Milano

per l'elevazione dell'Arcivescovo a Papa

Gioia ma non sorpresa... — Come i famigliari hanno accolta la notizia — Le dichiarazioni di Mons. Ratti su Benedetto XV — La soddisfazione dei cattolici milanesi.

Milano, 6, notte.

Milano non è rimasta sorpresa dalla notizia data dai supplementi dei giornali. Fin da quando il cardinale Ratti partì per il Conclave si è insistito molto sulle probabilità della sua elezione a Papa. La notizia oltre non sorprendere, è stata accolta con evidente soddisfazione, perchè il cardinale Ratti, o Monsignor Ratti, come si è continuato a chiamarlo dopo molti anni che il dotto uomo aveva passato alla direzione dell'Ambrosiana, era amato dalla popolazione. Dalle 14 d'oggi in poi, e durante le prime ore della sera, grande folla stazionò presso il palazzo arcivescovile. Si è costretti a chiudere il portone dell'edificio per evitare l'invasione degli entusiastici ammiratori. Molti cercano di essere ricevuti dalla sorella del Papa, Camilla, che si credeva fosse nel pomeriggio alla sede arcivescovile, ma la consegna è severissima e soltanto pochi intimi sono lasciati entrare.

L'annuncio ufficiale fu ricevuto all'Arcivescovado alle 13,30. Immediatamente il Vicario generale, Mons. Giovanni Rossi, ha impartito ordini perchè le campane delle chiese dessero l'avviso ai fedeli dell'avvenuta elezione del Pontefice. Ha iniziato il concerto festevole la campana di Santa Tecla, della cattedrale, seguita subito dopo da quelle di tutte le parrocchie. Sulla Madonnina è stata issata la bandiera, come pure la bandiera è stata esposta dal balcone dell'amministrazione diocesana ed a qualche palazzo. Questa sera il Vicario generale impartiva a tutti i parroci della città istruzioni precise perchè domani si facciano in tutte le chiese funzioni speciali di ringraziamento. Alle 14 al Vicario Mons. Rossi è giunto un telegramma del Pontefice: «Invio alla mia diletta Milano la prima benedizione e il mio saluto».

Pio XI ha a Milano un fratello, il signor Fermo Ratti, negoziante in sete in via Dante, 4, ed una sorella, Camilla, abitante in via Nirone, 31. Nel pomeriggio essi hanno avuto la lieta notizia. Il signor Fermo Ratti ha avuto la comunicazione della elezione del Pontefice direttamente, e poi anche dall'Arcivescovado. Egli si è disposto subito a partire per Roma in giornata. Alla sorella fu recata invece la notizia da un canonico del Duomo. La signora Camilla Ratti vive in modesta solitudine, in un piccolo appartamentino al terzo piano. Essa ha ricevuto i giornalisti nel piccolo modesto salotto, dove si trova circondata da alcune amiche recatesi a felicitarla.

— Per quanto tutti parlassero della probabilità di mio fratello al Pontificato — ella disse — non nascondo che ho provato una viva emozione nell'apprendere la novella. Vidi mio fratello il giorno della sua partenza. Ai miei auguri, perchè facesse ritorno fra noi, egli, per quanto in forma cortese, ma corrucciato in viso, rispose: «Via non scherziamo! Sono chiacchiere e nulla più!». Anche alla stazione dove andai a salutarlo, mio fratello, notando la mia commozione, mi battè la mano sulla spalla per farmi coraggio: «Non aver timore, tornerò!».

— Conta di andarlo a trovare presto?

— Spero di andare a Roma per l'incoronazione. A testimoniare che mio fratello non pensava nemmeno lontanamente alla possibilità di salire la cattedra di San Pietro, stanno le disposizioni che diede qualche giorno prima di partire e che ammettevano la certezza di ritornare. Egli dispose per visite pastorali che doveva compiere in questi giorni e doveva completare il programma già iniziato. Aveva fatto qualche visita in alcuni paesi della Lombardia, come a Besozzo, dove si era recato per amministrare la cresima e in due giorni cresimò circa 1300 bambini.

— Abitano altri parenti a Milano, oltre a suo fratello e a lei?

— Una zia, sorella di nostra madre, Rosa Gorini di 81 anni. Ne ebbi la visita oggi, nelle prime ore del pomeriggio, mentre le campane di Sant'Ambrogio diffondevano il loro suono e la notizia della elezione avvenuta. La povera signora era triste e commossa: «Io, ha detto, il cuore colmo di commozione e di gioia, ma lo sono anche e turbata da pensieri tristi. Sono vecchia. Potrò affrontare il disagio di un lungo viaggio? Non dovrò dunque più vederlo?».

Si racconta oggi che il cardinale Ratti, a chi lo salutava alla stazione di Milano, mentre si accingeva a partire per Roma, disse: «Io parto con l'animo affranto e la certezza di ritornare fra i miei fedeli concittadini. Il dolore della perdita del Sommo Pontefice ha reso anche più vivo in me il ricordo della comunanza di idee che ebbi col Papa e delle attestazioni di stima di cui mi onorò. Infatti ebbi modo di avvicinare assai spesso il Pontefice, sia come canonico di San Pietro, sia come bibliotecario della Vaticana. In questa mia ultima funzione mi formai di gratissimo animo la grande condiscendenza di Benedetto XV ed il suo vivo amore per le superbe e gloriose raccolte della Vaticana. Mai lo domandai di fare acquisti, preziosi codici o altro, che non fosse tutto stato già approvato, e trovato necessario e utile anche dal Papa. Per questa soddisfazione il mio animo di studioso, di amante di collezioni di codici, che aveva la rara fortuna di reggere contemporaneamente due nobilissime biblioteche, la Vaticana e l'Ambrosiana, è specialmente ferito ora che egli è scomparso. A Benedetto XV mi legavano inoltre sentimenti di gratitudine profonda, poichè devo a lui, fra l'altro, l'incarico di Nunzio apostolico a Varsavia. A me dunque la dipartita prematura procura maggior dolore di quanto possa sempre venire dalla perdita del Sommo Padre. Nel caso speciale, aggiungerò che, per la Chiesa, si perde in Benedetto XV un profondo conoscitore di problemi politici, dal fine tatto diplomatico; un uomo di grandissimo sapere e di grande acume; un pastore infinitamente buono.

— Al pregi del quale, Eminenza, ella potrà ispirarsi se sarà, come credono molti, chiamato a succedergli?

Il cardinale si affrettò a troncare il discorso. Il fermo convincimento del ritorno era stato dal cardinale Ratti espresso anche materialmente con la scelta degli abiti a lui assolutamente necessari per i pochi giorni di permanenza a Roma. Egli, infatti, volle portar seco un bagaglio assai piccolo.

Uno fra i più influenti uomini del partito cattolico milanese, l'avv. **Luigi Degli Occhi**, al quale mi rivolgo per conoscere l'impressione prodotta dalla nomina del cardinale Ratti negli ambienti cattolici, mi risponde: «L'impressione è stata innanzi tutto di compiacimento. Un arcivescovo di Milano che sale al trono pontificio riverbera su Milano un po' del suo prestigio. In questi pochi mesi del suo episcopato naturalmente non ha potuto svolgere se non un'azione preparatoria. I fatti, per così dire, caratteristici, possono non di meno segnalarsi: l'accenno alla questione romana, pronunciato da monsignor Ratti durante l'insediamento episcopale a Milano, — accenno che non mancò di suscitare commenti e di venire, a torto, censurato come un'aspirazione temporalistica, mentre non era che un'aspirazione ad un tempo universale e italiana; — la vigorosa azione per l'organizzazione dell'insegnamento religioso nelle scuole: la lettera dell'Episcopato, la quale pure essendo una elaborazione collettiva, reca indubbiamente profonde traccie delle direttive dell'attuale Pio XI. La lettera, nel campo sociale e nel campo politico, non manca di particolare interesse, in quanto mostra come il nuovo Papa tenesse a mantenere distinta l'azione cattolica, di natura prettamente religiosa, da quella di qualsiasi partito politico, e ad affermare all'azione sociale carattere altrettanto lontano dall'egoismo conservatore come dalle utopie demagogiche».

A Napoli si annunzia la nomina di monsignor Tacci

Napoli, 6, notte.

A Napoli è stata, da un'edizione speciale di un giornale cittadino, diffusa la notizia dell'elevazione a Sommo Pontefice di monsignor Tacci. Più tardi però la notizia è stata rettificata. La nomina del Pontefice è stata accolta col più vivo giubilo dalla cittadinanza.

I TEATRI

Il ventaglio di Goldoni e una conferenza di Fraccaroli

(Teatro Carignano - 6 febbraio 1922)

Goldoni scrisse il *Ventaglio*, a Parigi e preciso che questa sua commedia si svolge in un comune milanese. Le figure però che in essa si muovono sono così tipicamente e deliziosamente veneziane, che presentando il *Ventaglio*, necessariamente, Arnaldo Fraccaroli doveva fare un tuffo nel caratteristico mondo che il nostro maggiore poeta comico ritrasse nelle sue opere. E fu il suo non un semplice tuffo; ma una immersione completa. E fu la sua di ieri sera una rievocazione garbata, piacevolissima, di figure e di ambienti veneziani, di abitudini e di costumanze veneziane; rievocazione fatta con particolari tolti dalle commedie goldoniane e ripresentati in un suggestivo quadretto che ha trasportato il pubblico in pieno Settecento. Le maschere ed i tipi grotteschi della Commedia dell'Arte, che Goldoni, passo per passo, trasformò fino a farne dei personaggi nei quali i contemporanei si riconobbero, e che sono delle creature, vive oggi ancora, per quel tanto di miserie umane che contengono, sono ricomparsi al proscenio del Carignano ieri sera per fare corona alle figure della vivace ingenua e del tipico parassita. Giannina ed il Conte, le due creature che nel *Ventaglio*, commedia di piacevolezza garbata e di vivace movimento, sono disegnate con maggiore cura. Ed è comparso con esse, nella conversazione signorile, leggermente ironica e gustosamente comica, di Arnaldo Fraccaroli, anche l'autore del *Ventaglio*. Carlo Goldoni, colto in quel momento che fu per lui ed i suoi ammiratori veneziani di amarezza e di malinconia, in cui lasciò Venezia per Parigi, la città del suo cuore per la capitale ove contava dare fulgori ancor più vivi del suo ingegno. Viaggio senza ritorno. Fraccaroli disse per ultimo del *Ventaglio* e delle sue peripezie. La prima idea del *Ventaglio* il Goldoni la ebbe nell'aprile del 1763 e così ne scriveva all'Albergati:

«Ho pensato a un nuovo genere di commedia, per vedere se da questi attori posso ricavare qualche cosa di buono. Essi non imparano le scene studiate; non eseguiscono le scene lunghe, ben disegnate; ed io ho fatto una commedia di molte scene brevi, frizzanti, animate da una perpetua azione, da un movimento continuo, onde i comici non abbiano da far altro che eseguire più coll'azione che colle parole. Ci vorrà una quantità grande di prove sul luogo dell'azione, ci vorrà pazienza e fatica, ma voglio vedere se mi riesce di far colpo con questo nuovo metodo. Il titolo della commedia è *L'Eventail*. Un ventaglio da donna principia la commedia, la termina e ne forma tutto l'intrigo. La scena è stabile e rappresenta una piazza di «villa» con varie case, botteghe e viali d'alberi. Al primo alzare della tenda tutti i personaggi si vedono in scena in situazioni, impieghi ed attitudini differenti. Tutti agiscono. Si vuota e si riempie la scena e termina con tutti i personaggi in situazioni diverse. Vi ho messi dentro, per essere meglio intesi, quattro personaggi francesi. Ho letto la commedia all'assemblea dei comici e tutti ne sono rimasti contenti. Credo che si darà in questo mese, e se sarà con calore rappresentata mi lusingo che farà buon effetto».

Due mesi dopo, però, allo stesso Albergati il Goldoni scriveva: «Si è data la mia commedia intitolata *Il Ventaglio*, ma non ha fatto quell'incontro che io mi credeva. E' troppo inviluppata per l'abilità di questi comici». Dei molti giudizi ricordo quello del D'Origny: «*N'est pas son plus bel ouvrage, cependant il n'a pas laissé d'amuser*». Non si trattava, come abbiamo detto, del *Ventaglio* che si rappresenta stasera, ma del semplice «canovaccio».

Il 27 novembre dello stesso anno la Serenissima riceve da Goldoni la seguente lettera ed il copione del *Ventaglio*: «Ecco la quinta delle sei commedie d'obbligo; questa è una gran commedia e una gran fatica costerà ai comici il rappresentarla. Fatica d'attenzione, di qualche prova di più; ma queste sono delle commedie che fanno brillare il talento e l'abilità dei comici. Voi vedrete che cosa è leggendola, ma la capirete meglio figurandovi di vederla in scena... N'avete veduto di simili; per esempio: *Il filosofo inglese*, *Il campiello*, *Le baruffe chiozzotte*, ma questa è la più legata di tutte; osservate il legamento dei personaggi che da un atto all'altro sono sempre concatenati, nè mai resta un momento la scena vuota. Non ho distinto le scene, secondo il solito, perchè sarebbero tante, che si averebbe raddoppiata la carta. Il colpo d'occhio della prima scena, la scena muta del terzo atto, e il gioco perpetuo in tutte le parti della scena e di tutti i personaggi, devono fare ciò che dovrebbero far bene... Raccomandate che facciano diverse prove. Tutto dipende dall'esecuzione. La commedia dipende dai comici e ai che sono io sicuro...». Che gli artisti abbiano corrisposto alla fiducia dell'autore le cronache del tempo non lo registrano. La commedia venne rappresentata al teatro San Salvatore per San Luca e replicata per cinque sere. Grande successo non fu.

Quel successo clamoroso che mancò nella interpretazione del «Canovaccio» a Parigi e nella prima rappresentazione italiana, *Il Ventaglio* lo ebbe in seguito. E fu un successo crescente. Dal 1815 al 1890 questa commedia fece parte del repertorio di tutte le primarie Compagnie italiane; fra gli interpreti si ricordano i più bei nomi dell'arte nostra. Coll'interessamento da parte del pubblico, andò crescendo anche l'ammirazione dei critici. I primi che ne parlarono altro non avevano visto nel *Ventaglio* che una commedia piacevole, quanti ne scrissero poi, lo posero tra i capolavori di Goldoni e tra le migliori commedie italiane.

L'azione del *Ventaglio* è quanto di più tenue si possa pensare. Goldoni, assecondando il gusto dei parigini che dagli attori italiani pretendevano scherzi farseschi, prese come spunto di questa sua commedia uno dei motivi caratteristici della Commedia dell'Arte. E su questo motivo, con la potenza del suo ingegno, con la sua meravigliosa genialità, ricamò leggiadramente, creando un'opera impareggiabile. Con la semplice storia di un ventaglio, caduto, ricomprato, spedito, smarrito, ritrovato, trafugato, regalato a chi non lo doveva avere ricuperato, e finalmente riconsegnato alla fanciulla a cui era destinato, creò tre atti pieni di movimento, di colore, di grazia, di garbato sapore caricaturale.

Il mettere in azione il complicato *Ventaglio* è sempre stata ritenuta un'opera ardua. Dario Niccodemi, a cui piace lottare contro le difficoltà, si è accinto all'impresa con la passione e con l'amore che mette in ogni cosa sua, si tratti dell'interpretazione di una sua opera o della esumazione di un lavoro dimenticato, ed è riuscito ad ottenere dai suoi collaboratori una interpretazione accurata nel complesso, graziosa e riuscitissima nei particolari. Una interpretazione armoniosa, equilibrata, perfetta; una fusione intima, completa, tra i diversi elementi, nella tonalità, nel calore, nello stile. Una continua gaiezza determinata dal movimento, ma più ancora dalla virtuosità degli interpreti nel rendere i segni caricaturali di ogni figura. E quale delizia di suggestivi quadretti. L'amorosa cura posta dal Niccodemi nella direzione del lavoro è stata compresa dal pubblico che affollava ieri sera il Carignano, che al finale del secondo atto, calorosamente applaudito, volle al proscenio, replicatamente, cogli interpreti, il direttore. Con Vera Vergani, una Giannina di limpida ingenuità e di chiara giocondità paesana, coll'Almirante, un Crispino deliziosamente comico, col Cimara, felice nelle sue impazienze amorose, col Maghieri, colla Rissone e cogli altri interpreti comparve Dario Niccodemi, evidentemente commosso per la spontanea calorosa dimostrazione di simpatia. Al suo fianco si presentò anche Arnaldo Fraccaroli; l'applaudito conferenziere. Il *Ventaglio*, con la sua fresca comicità, con il suo movimento caricaturale conquistò ancora una volta il pubblico, meglio di tante commedie lagrimose e macchinose. E si ripete stasera e si ripeterà.

g. m.

La morte a Zara del sen. Ziliotto

Zara, 6, notte.

E' morto il senatore Luigi Ziliotto.

CRONACA CITTADINA

Il compiacimento dei torinesi per l'elezione del nuovo Pontefice

Pio XI ed i suoi cugini

A Torino, la elezione del Cardinale Ratti al Papato è stata accolta con viva soddisfazione. Se si dovesse con precisione dire il perchè, forse non si saprebbe. Il Ratti a Torino era poco conosciuto; la sua figura di prelato non era di quelle che emergono nelle sfere politiche del Vaticano e che occupano sovente di sè i giornali. Il suo nome era corso per la penisola, forse per la prima volta, all'epoca della sua elezione a Nunzio pontificio in Polonia, ma il fragore della guerra era più che mai vivo, e coprì in parte quell'avvenimento. Soltanto ultimamente, quando fu creato Arcivescovo di Milano, la figura del Ratti attrasse su di sè l'attenzione di tutti gli italiani; ma fu cosa passeggera. Come si spiega dunque la compiacenza dei torinesi per l'elezione di Papa Pio XI? E' certamente un fenomeno di simpatia istintiva, non raro nelle moltitudini. Lo stesso modesto posto concesso dagli avvenimenti pubblici al Ratti, lo ha forse collocato, nell'opinione del popolo nostro, in un posto quasi di maggiore intimità, di famigliarità, in perfetta corrispondenza con le inclinazioni di affettuosa riverenza che esso nutre per tutte le virtù che non fanno soverchio sfoggio di sè stesse. Le poche notizie intorno al Card. Ratti lo dipingevano infatti come un probo ed eletto sacerdote ed un buon ita-

Importantissima impresa felicemente riuscita per portare nuova energia elettrica a Torino

La Società Alta Italia, e per essa il suo amministratore delegato ing. prof. Ponti — mente genialissima e volontà ferrea di dirigente — ha condotto a termine una poderosa impresa che costituisce un *record* di velocità costruttiva da parte di direttori e di operai, un *record* di quella velocità che nell'esecuzione di opere pubbliche è oggidì piuttosto rara. Ai primi di dicembre quando, in causa della siccità, la scarsezza di energia elettrica preoccupava gli animi — preoccupazioni non cessate — vi fu chi pensò ai rimedi. E l'ing. Ponti ideò di provvedere convogliando su Torino l'energia elettrica dell'Alta Valle d'Aosta della Società Ansaldo, energia in parte inutilizzata per varie ragioni.

Si pensò a convogliare questa energia nella più prossima centrale elettrica del Gruppo della S. I. P. (di cui è consigliere delegato l'ing. Ponti e presidente il comm. Besozzi), cioè nella centrale di Montjovet della Società Idroelettrica Valle d'Aosta. A questa centrale, che già porta a Torino 4500 KW. si prospettò di collegare una nuova linea che si dipartisse dagli impianti della cabina collettrice dell'Ansaldo in Aosta, collettrice delle centrali di Aymeville e di Introd.

Le difficoltà da superare non furono facili, ma furono vinte mercè, sia detto ad onor del vero, il vivo interessamento del nostro Prefetto, del commissario ing. Soleri e del Governo. La linea Aosta-Montjovet di chilometri 30 fu decisa il 5 dicembre; cinque giorni dopo, il 10, si faceva il tracciato di massima; l'11 si ordinavano le grandi antenne in ferro, e tralicci, la cui consegna — altro record di

Le proroghe degli affitti e gli interessi degli inquilini

Di un altro aspetto delle speculazioni poco corrette alle quali si abbandonano taluni proprietari di case a danno degli inquilini si occupa la seguente comunicazione, che ricevemmo dall'Associazione inquilini (via Cavour, 11), la quale, in sostanza, rinnova l'invito — già da noi ripetutamente fatto — agli inquilini di non sottostare, per nessuna minaccia a cui possano esser fatti segno, ad aumenti di affitto, prima che il Parlamento non abbia discusso e deliberato in materia. Diamo intanto la comunicazione dell'Associazione inquilini:

« Questa Associazione ha nel novembre scorso elevate vivissime proteste per la grave disposizione contenuta nell'art. 4 dell'ultimo decreto 8 novembre 1921, per la quale vengono riconosciuti validi i contratti di locazione fatti dal proprietario con terzi, anteriormente al decreto, anche di fronte ai vecchi inquilini. L'articolo in questione non riguarda gli alloggi della quarta categoria (affitti inferiori a L. 1000), nè i contratti stipulati dopo 13 novembre 1921; ma prevedendosi

La vendetta dei ladri

Agente della "Vigilanza,, ferito

La guardia notturna della « Vigilanza », Felice Levra, di anni 23, mentre si trovava verso le 3,30 dell'altra notte, in Corso Palermo, per il suo giro di ispezione, udì ad un tratto un fischio acutissimo che aveva tutta l'apparenza di uno dei soliti richiami coi quali i ladri sono usi a segnalare ai compagni l'avvicinarsi di persone che possono costituire un pericolo per il... pacifico svolgersi delle loro operazioni. Il vigile insospettito di quel fischio, e avendo notato che esso era partito da una località vicina, si avviò di corsa assieme al suo camerata Francesco Sancino, verso il punto dove egli riteneva dovessero trovarsi i ladri. I due giunsero infatti a scorgere quattro sconosciuti che stavano appiattati nell'ombra, ma non poterono fermarne nessuno poichè essi avendo notato la mossa dei vigili si allontanarono di corsa riuscendo a scomparire nei prati vicini. Le guardie notturne che avevano a loro disposizione la bicicletta, tentarono l'inseguimento, sparando anche colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione di qualche pattuglia di guardie

Seguendo la Cronaca

La STOMOSINA antigrippale ed antipneumococcica

contro l'*influenza* e contro la *polmonite*, per iniezione sottocutanea od endomuscolare, endovenosa nei casi urgenti, provoca la crisi risolutiva della malattia e quindi la pronta guarigione; in ogni caso imprime ad essa un decorso benigno, allontanandone sicuramente ogni possibile complicazione.

Dal largo uso nei principali Ospedali e nella pratica privata, è dimostrato che la cura stomosinica rappresenta una delle più fulgide vittorie italiane nella moderna terapia. — Trovasi in vendita presso le principali Farmacie. — Per informazioni e consultazioni rivolgersi alla Sede dell'*Istituto Immunitario Stomosine* (diretto dal Prof. *Centanni*), via Manzoni, n. 33, Milano.

Altre stomosine per la cura delle malattie dell'uomo: *Antipiogene*, *Antistreptococcica*, *Antistafilococcica*, *Antitubercolare*, *Antigonococcica*, *Antitifica-Paratifica*, *Antidissenterica*, *Antimelitense*, *Antireumatica*. — In vendita a Torino presso la Concessionaria Ditta *Marco Antonetto*, via Volta, N. 5.

"Una novità!,,

E novità graziosa, novità che colpisce lietamente, lievemente: nel suo genere una sfumatura!

ITALIA ALMIRANTE MANZINI

si presenterà ancora per pochissimi giorni al *Salone Ghersi*, insieme a *Oreste Bilancia*, a *Alberto Pasquali* e a *Franz Sala*, nella suggestiva interpretazione del dramma

"Il fango e le stelle,,

Mentre stanno per terminare le proiezioni di questo bellissimo lavoro della *Casa Fert*, al quale ha arriso uno straordinario successo, viene annunciata come imminente

"CHERCHEZ LA FEMME!,,

Questa magnifica film giunge a Torino con una fama di rara grandiosità e di bellezza senza pari, che la pone tra le più celebrate films d'arte tedesca. Ne è protagonista la graziosa *Lucy Doraine*.

Strepitoso successo di "Les Orland's,, al MAFFEI

che vennero richiamati alla ribalta più di dieci volte dal numeroso pubblico che affollava ieri la sala.

Continuo e crescente successo del comicissimo *Illenio*.

Uno scoppio di gas

In seguito all'accensione di una stufa nell'ufficio del signor Camillo Papa, al pianterreno di via Bogino, 13, casa di proprietà

Stato Civile di Torino

ULTIME NOTIZIE

L'accentuarsi delle tendenze estremiste nello sciopero ferroviario tedesco

Gli impiegati municipali di Berlino aderiscono al movimento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6, notte.

L'agitazione dei ferrovieri germanici a cui si sono aggiunti ieri, mediante lo sciopero generale, gli impiegati comunali della città di Berlino, ha un carattere che trascende il quadro della pura agitazione economica. Il colore politico dell'agitazione [illegible] elementi ultra-estremisti nella direzione dell'Associazione degli operai ed impiegati, [illegible] dell'ammonimento della Confederazione generale del lavoro e del partito socialista. La Confederazione generale dei lavoratori [illegible] guida di Legien, socialista assai moderato, ed il partito maggioritario socialista hanno [illegible] movimento. Ieri il «Vorwärts» scriveva che il tributo dello sciopero ... [illegible] ... comunisti. La Confederazione nell'appello lanciato contro il movimento, la stampa ed i deputati socialisti, fanno di tutto per condurre alla calma ed alla ragionevolezza gli scioperanti, mentre invece ne ottengono risultati perfettamente contrari.

Lo sciopero dei ferrovieri si è inasprito. Gli impiegati del Comune di Berlino si sono messi in sciopero ieri mattina senza alcuna plausibile ragione. Stasera il partito comunista ha convocato tutti i Consigli di fabbrica di Berlino per decidere sulla proclamazione dello sciopero generale di simpatia. Il partito comunista crede giunto il momento per una mossa decisiva, se non contro lo Stato e per la formazione di un Governo di operai — come tuttavia da alcuni si teme —, almeno contro la Confederazione generale del lavoro e le altre organizzazioni di operai ed impiegati, delle quali i comunisti denunciano le direttive accomodanti e reazionarie. Anche a non voler raccogliere tutte le voci allarmistiche quali la imminente proclamazione dello stato d'assedio e l'avvenuta costituzione nella sede centrale dei comunisti, di un Governo provvisorio, voci assolutamente infondate ma che denunciano la tensione degli spiriti, non si può non constatare che il tono delle riunioni comuniste di ieri e della «Rothe Fahne» è assai provocatore.

A dar colore pessimistico a tali impressioni ed a tenere gli spiriti in agitazione, contribuisce l'aspetto della capitale. Dai giorni della sommossa di Kapp, Berlino non è mai stata così desolata. La città è da ieri mattina senza luce, senza acqua, senza gas, senza tram, con un limitato servizio telefonico e con una così scarsa riserva di carbone, che alcuni forni hanno sospeso la lavorazione del pane. Funziona solamente la ferrovia sotterranea, dove avvengono pericolose scene di pigia-pigia. L'Associazione ausiliaria Nothilfe è intervenuta finora con poco successo. Anche stamane gli ospedali sono stati senza acqua, senza luce ed hanno inviato un appello urgente al sindaco della città, denunciando le molte vite dei ricoverati e messi in pericolo per la mancanza di carbone e del latte. Nella giornata rigidissima — il termometro ha segnato 12 gradi sotto zero — si vedono dinanzi alle fontane lunghe file di persone a fare coda pazientemente, per attendere il loro turno. Anche stasera la città è immersa nelle tenebre. Solo i due quartieri dell'ovest sono illuminati e riscaldati, poichè dipendono da una centrale privata e di nuovo, come è avvenuto per i precedenti scioperi, si constata ironicamente che i quartieri dei ricchi non risentono lo sciopero, mentre ne risentono i quartieri del nord e dell'est, abitati prevalentemente da operai. Il Governo e la città di Berlino cercano con ogni mezzo di ovviare allo sciopero con l'organizzazione dell'Associazione ausiliaria, che ha lanciato un appello alla cittadinanza per l'arruolamento di tecnici ed ingegneri.

Si segnala nel resto della Germania il ristabilimento di qualche linea ferroviaria ad opera delle organizzazioni. Il servizio postale e automobilistico è stato rinforzato. D'altra parte il movimento ferroviario si allarga. Ieri lo sciopero si è esteso anche alle ferrovie del Baden. Da ogni parte dello Stato germanico giungono notizie di atti di sabotaggio. La stazione di Hanau è stata invasa da 1000 scioperanti. Dopo un violento conflitto colla polizia, i dimostranti sono rimasti padroni della situazione ed hanno allontanato colla forza i lavoratori volontari. A Francoforte sul Meno gli scioperanti hanno vuotato dei magazzini e danneggiato il materiale. A Berlino il commissario per il carbone ha proceduto al sequestro dei depositi di carbone presso i venditori al minuto per destinarlo agli ospedali.

Il Governo ha dichiarato ai partiti ed alla stampa, compresa quella socialista, di mantenere la sua linea di condotta. Il direttore della circoscrizione ferroviaria di Berlino ha diffidato gli scioperanti a ripresentarsi al lavoro per mercoledì mattina, poichè in caso contrario essi saranno considerati come licenziati. Il prefetto di polizia di Berlino, che è un socialista maggioritario, pubblica esso pure un appello contro il contegno degli impiegati cittadini, denunciando le manovre di elementi radicali di sinistra per sfruttare la situazione, e dichiara di possedere la preparazione necessaria per soffocare il germe di ogni tentativo rivoluzionario. Oggi Wirth ha presieduto una seduta alla quale hanno partecipato i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, della Lega degli impiegati ed un rappresentante non ufficiale degli scioperanti. Wirth ha premesso alle trattative una esposizione della situazione politica internazionale. «Una Germania anarchica, egli ha dichiarato, sarebbe considerata nel mondo come incapace a trattative e vani sarebbero quindi i suoi sforzi per partecipare all'opera della ricostruzione». E' seguito un corso di trattative, e udite le richieste della Lega degli impiegati, Wirth ha dichiarato che per essi uno sciopero era perfettamente inutile. Si dichiarò però pronto di addivenire ad un esame della legge sulle ore di lavoro e sulla ripresa in esame delle tariffe.

La stampa cittadina, che esce ridottissima per la scarsezza di carta, chiama, meno la *Rothe Fahne*, il nuovo sciopero cittadino irreparabile: e irriverente lo chiama la indipendente *Freiheit*, i giorni di [illegible], mentre lodano la condotta dei socialisti Ebert e compagni, non nascondono la loro speranza che il Governo democratico repubblicano si mostri impari al suo compito. Il capo del partito tedesco nazionale, Hergt, sul *Tag* dice che il suo partito esamina gli avvenimenti come freddo osservatore. Non minacciano naturalmente nella stampa della destra i rimpianti della monarchia e del vecchio regime, che avrebbe saputo così bene rimettere in ordine le cose e ripristinare l'autorità dello Stato, come scrive il *Lokal Anzeiger*. Tale rimpianto è denunciato dalla stampa democratica come egualmente dannoso alla tranquillità per lo Stato stesso. «La mancanza di un senso di responsabilità, tanto a destra come a sinistra, commenta Teodoro Wolff sul *Berliner Tageblatt*, è appunto la cagione del disordine attuale che non darà la pace alla Germania travagliata».

Un costume che non ha fortuna presso i giudici berlinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6, notte.

L'artista Bach, che si esibì nel costume di Eva a Berlino, è stata condannata, come è noto, ad un mese di prigione per avere provocato le proteste del pubblico. Anche un'altra comune, la signorina [illegible] Lauteri, è stata pure condannata dal tribunale a mille marchi di multa per «delitto» eguale.

LA CRISI

L'on. De Nicola formerà un Gabinetto di concentrazione?

Una prima giornata di approcci

Roma, 6, notte.

L'on. De Nicola ha avuto stamane dal Re l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Egli, secondo la formula consuetudinaria, si è riservato di accettarlo. Intanto si è messo al lavoro di sondaggio e di approcci. La cronaca di questa nuova fase della crisi è molto magra. Appena l'on. De Nicola ha abbandonato il Quirinale si è diretto alla Camera, ove si è recato nel gabinetto della presidenza ed ha avuto un lungo colloquio col comm. Montalcini, direttore degli uffici della Camera. L'on. De Nicola alle 15 si è recato in casa del presidente del Senato, on. Tittoni, ove si è trattenuto per circa mezz'ora. Dopo si è recato a palazzo Viminale, ove ha lungamente conferito col presidente del Consiglio, on. Bonomi. Nel pomeriggio, alle ore 17, l'on. De Nicola si è recato alla presidenza della Camera dove si è trattenuto sino circa le ore 21. Ha conferito successivamente con i direttori dei vari gruppi, e cioè cogli on. De Gasperi e Cingolani per i popolari; Celli per i riformisti; Cocco Ortu, Carnazza e De Vito per la democrazia; Turati, Musatti e Matteotti per i socialisti.

E qui [illegible]. Ai giornalisti è stato impossibile avvicinare l'on. De Nicola. La caccia è stata spietata ed instancabile. L'azione di accerchiamento assidua ed assillante, ma tutto è stato vano. Una sola cosa si può affermare, almeno con una certa sicurezza, e cioè che l'on. De Nicola, questa volta, non rinunzierà all'incarico. Su quale base e con quale programma egli intende costituire il nuovo Gabinetto? Questa è la domanda che deputati e giornalisti si rivolgono nei corridoi di Montecitorio. Secondo una persona molto vicina all'on. De Nicola, sembrerebbe che l'intenzione del nuovo presidente del Consiglio sarebbe di non fare nè un Ministero di sinistra nè un Ministero di destra. Egli farebbe invece un Ministero di concentrazione, a cui parteciperebbero tutti i gruppi ad eccezione dei socialisti e dei riformisti. I fascisti voteranno forse la benevola attesa al nuovo Ministero, mentre i socialisti, in un primo tempo, si asterrebbero.

L'on. De Nicola in altre parole farebbe un Ministero di larga concentrazione smussando le angolosità di ogni estremismo da quello degli intransigenti socialisti nemici della collaborazione a quello dei fascisti oppositori accaniti di una politica filo-socialista. Un altro segreto che ha l'on. De Nicola per raggiungere la difficile meta di un gabinetto solido ed autorevole per tutti i settori, riferiva un bene informato, è quello di chiedere uomini di governo a tutti gli ex presidenti del Consiglio, al fine di ipotecare i consensi dei capi ed i voti dei gregari. L'on. De Nicola avrà uomini dagli on. Giolitti, Orlando, Nitti, e la sua politica, pur volgendo lievemente a sinistra, non potrà suscitare opposizioni da parte dei fascisti. Anche gli on. Musatti, Turati e Matteotti nel colloquio di stasera, illustrando i tre punti già espressi nell'ordine del giorno del gruppo socialista, hanno riaffermato che, in compenso all'appoggio al Ministero De Nicola non fanno questioni di persone nè di destra e neppure di reazione antifascista, ma mirano esclusivamente alla pacificazione generale.

Anche la destra non ha categoriche prevenzioni contro De Nicola, e nella riunione di oggi dei tre direttori è prevalsa tale tendenza pur deliberando di opporsi a qualunque Ministero di concentrazione delle sinistre. Ma il Ministero De Nicola non ha questa intenzione e farà, ripetiamo, una combinazione di concentrazione parlamentare su larga base. Queste sono le ultime notizie di stasera. Non è inopportuno tuttavia ricordare che nel corso delle crisi le situazioni spesso si capovolgono e si contraddicono e quindi è necessario aspettare la giornata di domani. Anzitutto essa ci assicurerà se l'on. De Nicola ha definitivamente accettato l'incarico (anche stasera vi sono degli scettici e dei dubbiosi) e ci porterà gli elementi necessari per chiarire la nuova situazione politica. Per la cronaca aggiungeremo che già circolano a Montecitorio liste di nomi dei probabili ministri. Tra questi ricorrono quelli di Meda, Beneduce Alberto, Paratore, De Nava, Giuffrida, Rossi Luigi, De Vito, Federzoni, Riccio, Mauri, Tovini, Celli, Colosimo, Falcioni, Fera, Amendola, Torre ed i senatori De Marinis, Schanzer e Riccardo Bianchi. Ma per ora si tratta di semplici congetture.

Sul nuovo colloquio avuto ieri, nel pomeriggio, fra l'on. Giolitti e il Re si hanno i seguenti particolari. Alle ore 17,50 è stato ricevuto l'on. Giolitti, che si è intrattenuto col Sovrano per cinquanta minuti, uscendone alle 18,50. Alle 19 il Re ha lasciato il Quirinale. Appena l'on. Giolitti è uscito dal portone del Quirinale, a piedi, come al solito, parecchi dei giornalisti che in questi giorni sono presso il Palazzo Reale si sono avvicinati al Presidente, ed uno di essi gli ha domandato: «Eccellenza, si può ritenere che dopo i colloqui di S. M. il Re con i presidenti della Camera e del Senato, le consultazioni siano terminate?». L'on. Giolitti, mostrandosi sorpreso, ha risposto: «Ma io non so niente, e poi ritengo che di queste cose non è lecito parlare». E si è incamminato tranquillamente, a piedi, verso casa.

Convocata d'urgenza, si è riunita ieri la Direzione del Partito popolare italiano, presenti tutti i suoi membri. Dopo l'esame della situazione parlamentare, la riunione ha votato il seguente ordine del giorno: «La Direzione, preso atto con pieno consenso dell'atteggiamento assunto di fronte alla crisi dal gruppo parlamentare, constatando che esso s'ispira al proposito corrispondente voluto dal partito di riformare con criteri di lealtà il costume parlamentare. Invita il gruppo stesso a fare opera perchè l'indirizzo del Governo si volga all'interno alla pacificazione contro tutte le violenze e le fazioni; all'elevazione del costume politico specialmente nel Mezzogiorno; al risanamento ed alla ripresa della vita economica nazionale anche con opportuni provvedimenti finanziari; all'estero alla rapida ricostruzione dell'Europa ed al ristabilimento di sani rapporti tra le nazioni, ispirati a concetti di giustizia e di pace; afferma che la collaborazione del gruppo popolare con altri gruppi parlamentari non è possibile senza garanzie di carattere programmatico ed organico, le quali coll'interesse del paese diano una maggiore stabilità alla vita parlamentare ed assicurino:

1.o) una rapida attuazione di quei progetti di legge nei quali sono maturati durante i passati Governi alcuni postulati del partito, quali quello della libertà scolastica, della riforma agraria per l'avviamento alla costituzione della piccola proprietà all'abolizione del salariato ed alla legittima rappresentanza degli interessi, e finalmente la riforma cooperativa e sindacale specie per la rappresentanza nazionale del lavoro;

2.o) il rispetto delle autonomie locali e la ricostruzione degli organi autonomistici nelle terre redente, e l'immediato avviamento alla riforma amministrativa su base regionale con rappresentanza proporzionale».

L'Agenzia Stefani comunica che ieri il Re ha ricevuto gli on. Nitti, Federzoni, Orlando, De Nicola e Giolitti.

Sanguinose rivolte nell'India

17 poliziotti e 5 rivoltosi uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

L'India-Office comunica stasera il testo di un telegramma ricevuto dal commissario governativo di Gorakpur, nella provincia autonoma dell'India. Egli riferisce che il 4 febbraio una folla di oltre duemila persone mise d'assalto un posto di polizia di quella città. Dopo un tentativo di resistenza, gli assediati furono obbligati ad arrendersi. I dimostranti penetrarono nell'interno dell'edificio e massacrarono i nove agenti e funzionari che vi si trovavano. Pochi istanti dopo giungeva sul posto una pattuglia di otto agenti. Essi non ebbero il tempo di intervenire. Furono disarmati ed uccisi. I cadaveri furono poi trasportati nell'interno della caserma di polizia, alla quale i dimostranti appiccarono il fuoco. Dei tratti di linea ferroviaria erano stati distrutti in precedenza per impedire l'arrivo di rinforzi. Il dispaccio termina dicendo che la situazione rimane di una estrema gravità. Un secondo dispaccio giunto all'India Office stasera conferma le notizie precedenti e precisa che due ispettori di polizia e quindici agenti sono stati uccisi.

Un'altra rivolta è scoppiata a Bareilly nella stessa provincia. Cinquemila dimostranti, fra i quali si trovavano molti giovani nazionalisti, tentarono di impadronirsi del palazzo municipale. La polizia riuscì a respingere i dimostranti e dopo aver intimato loro di sciogliersi aprì il fuoco. Dalle informazioni sommarie giunte oggi risulterebbe che tra dimostranti rimasero uccisi e cinque feriti. La città è occupata militarmente.

Situazione inquietante al Transvaal

Il minaccioso atteggiamento degli operai

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Lo sciopero nel Transvaal sta assumendo proporzioni allarmanti. Gli operai delle miniere di diamanti, uniti ai ferrovieri ed agli operai di altre Corporazioni, hanno votato all'unanimità una mozione chiedente che si riunisca d'urgenza il Parlamento a Pretoria, per proclamare la Repubblica del Sud Africa e per istituire immediatamente un Governo provvisorio. Telegrammi giunti da Johannesburg stasera prospettano la situazione sotto colori foschi. Qualche corrispondente, la dice addirittura disperata. Un *Exchange* da Johannesburg prevede lo scoppio della guerra civile senza riscontro nella storia di quella regione.

Il vetro infrangibile?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 6, notte.

La *Vossische Zeitung* riceve da Praga che un ingegnere della vetreria Cavalier avrebbe trovato il mezzo di fabbricare il vetro infrangibile. Gli esperimenti avrebbero dato risultati soddisfacenti. Questo vetro potrebbe pure essere impiegato, secondo quanto scrive il corrispondente, a fare dei martelli e non subisce alcuna modificazione sotto la azione delle temperature.

Due false notizie

riguardo al Conclave e all'elezione

Roma, 6, notte.

Questa elezione papale ha dato luogo a due grossolani errori giornalistici, in cui è incappato qualche foglio della capitale e qualcun altro della provincia, fogli purtroppo impazienti di prodigare, ad ogni costo, senza controllo, notizie al pubblico. Stamane, subito dopo la fumata bianca, annunziatrice che il nuovo Papa era stato eletto, un giovine giornale romano usciva trionfalmente, in edizione straordinaria, con la notizia che il Pontefice eletto era... il cardinale Tacci. E' facile supporre che quel giornale avesse stabilito uno speciale servizio semaforico con il Vaticano. Ma, nell'urgenza, il semaforo dovette funzionare un po' alla carlona: sicchè, restando immutate le vocali, nella trasmissione le consonanti andarono confuse, e si ebbe Tacci, invece che Ratti. Così Sua Eminenza Tacci-Porcelli, degnissimo prelato, ebbe un quarto d'ora giornalistico di supposto pontificato... Mancava soltanto il nome ch'egli avrebbe assunto come Papa...

L'altro *canard*, che diede luogo a qualche componimento di fantasia per parte di qualche giornalista, è stato quello della supposta morte del cardinale Marini. Si è detto che questi, entrato in Conclave in cattive condizioni di salute, due giorni fa s'era aggravato improvvisamente, e, dopo alternative angosciose, stamane era spirato. E s'è aiutato anche più in là: s'è indotto che il lutto che colpiva il Sacro Collegio doveva indubbiamente avere influito sopra lo svolgimento del lavoro dell'elezione... Oh, indubbiamente, di sicuro!... Tant'è vero che il cardinal Marini è vivo e vegeto tuttora...

Ah, la foga della notizia ad ogni costo!

La morte di Giovanni Marradi

Livorno, 6, notte.

Oggi, alle ore 16, è morto il poeta Giovanni Marradi, assistito dai medici curanti e dai familiari. Sin da stamane i medici avevano fatto comprendere che non vi era più alcuna speranza di guarigione. Non si doveva ormai più attendere che la catastrofe. Il poeta si è spento serenamente, in piena lucidità di mente.

Giovanni Marradi fu un nobile, austero, generoso ingegno. Poeta, di lui vivono tuttora il volume di *Poesie*, pubblicato dal Barbèra di Firenze, la *Rapsodia Garibaldina*, l'ode dedicata a *Tito Speri*; vivono con una non comune rispondenza d'eco nell'anima dei contemporanei, vivono con un'efficacia di espressività per sempre sentita e chiara. La sua lira non suonò forte: risuonò simpatica. I suoi modi poetici furono prevalentemente carducciani: dal Carducci egli trasse in molta parte il genere ed il tono; ma se non ebbe la grande ala lirica di lui, in qualche momento, pur derivando dal mondo lirico di lui, ne affinò motivi, con una certa gentilezza e una delicata felicità di ritmi, che diede luogo qua e là a qualche squisita affermazione personale, con significati di raccolta intimità, se non proprio di interiorità. In ogni modo, sgorga dalla poesia di Giovanni Marradi il senso fresco e piano della lingua nostra, attinto alle chiare fonti toscane, di cui il poeta conobbe indubbiamente il segreto; e rampolla, nella bella forma, l'espressione canora della natura: c'è del verde, c'è del georgico, c'è del sereno nei suoi carmi che si ricorda non senza commozione.

Nacque e morì a Livorno.

I fascisti incendiano una Casa del Popolo nel Mantovano

Mantova, 6, notte.

Da qualche tempo nella vasta plaga del Suzzarese si verificano incresciosi incidenti tra fascisti e comunisti, incidenti che hanno contribuito non poco all'esasperazione degli animi. Iersera, pertanto, verso le 19 circa, un gruppo di fascisti avvicinatosi alla sede della Casa del Popolo di Torricella di Motteggiana e penetrati nell'interno vi appiccavano il fuoco affrettandosi quindi ad allontanarsi. Le fiamme in breve, alimentate dal vento, si propagavano in modo rapido ed allarmante a tutto il vasto fabbricato, nel quale vi sono le sedi delle organizzazioni socialiste. Ai primi sinistri bagliori accorreva sul posto una folla enorme, specialmente composta di socialisti, che alla notizia del fatto si erano fatti premura di recarsi sul luogo per cooperare allo spegnimento. Ma tutti i tentativi rimasero infruttuosi, perchè la Casa del Popolo andò completamente distrutta insieme ai mobili, alle carte, ai registri ed ai documenti ed ai molti altri oggetti che si trovavano nella sede. I danni si fanno ascendere a circa centomila lire. Avvertiti, si recarono sul posto anche i carabinieri, i quali, in seguito a laboriose indagini, traevano in arresto tre individui sui quali caddero raccolti gravi indizi. Temendosi disordini, da Mantova vennero inviati notevoli rinforzi. Altri incidenti sono avvenuti in provincia. A Cavriana ed a San Nicolò a Po vennero bastonati alcuni socialisti e furono operati vari arresti.

Un atroce delitto sullo stradale da Tortona a Varzi

Tortona, 6, notte.

Giunge ora notizia di un atroce delitto consumato sullo stradale da Tortona a Varzi, nei pressi della frazione Prallo. Mentre il commerciante Carlo Pollini, d'anni 38, e Costantino Malaspina, d'anni 45, oriundi del Comune di Monte Martino, ritornavano dal mercato di Varzi, due loschi figuri, che li avevano seguiti inosservati ed insospettati, intimarono loro il fermo e l'« in alto le mani », qualificandosi per carabinieri in borghese, incaricati di perquisirli per sospetto porto d'armi abusivo. Intanto un terzo individuo, che si era tenuto nascosto, sopraggiunse a aiuto i [illegible] nella perquisizione, e non avendo trovato loro in tasca che due insignificanti coltelli, questi vennero gettati in segno di disprezzo ai piedi del Malaspina. I tre aggressori, quindi, si allontanarono, non senza avere prima alleggerito il Pollini del portafogli contenente 3000 lire, ed aver sparato addosso a quest'ultimo un colpo di rivoltella. Il Pollini [illegible] stramazzato al suolo e morì dopo [illegible] minuti di agonia. Fu tratto in arresto il Malaspina, compagno del Pollini, [illegible] poche ore di detenzione venne rilasciato.

ULTIME DI CRONACA

Il congresso provinciale dei combattenti

Nei locali della Confederazione Esercenti, via Maria Vittoria, 27, si è svolto il Congresso provinciale delle sezioni della provincia di Torino della Associazione nazionale combattenti. Erano rappresentate circa quaranta sezioni con un numero complessivo di [illegible] soci. Per acclamazione vengono eletti a presidente il cav. Bianchi, a vice-presidente il geometra Rostagno, a segretari Pocorli ed Appendini, a scrutatori: Sculvini, Vogliano e Pigay. Il presidente Bianchi dà subito la parola al delegato provinciale ingegner Gualtieri che riferisce ampiamente su quanto è stato fatto dal Consiglio in carica dall'agosto ad ora. Tra l'altro rileva come sia stato possibile ottenere da parte dell'Opera Nazionale Combattenti il finanziamento di alcune cooperative e come per disciplinare il movimento cooperativistico dei combattenti del Piemonte sia stato indetto per il 26 febbraio un Congresso di rappresentanti delle Cooperative per addivenire alla costituzione della Federazione regionale delle Cooperative di combattenti. Invita il Congresso a dare mandato alla Federazione provinciale di svolgere, d'accordo col Comitato Nazionale, una energica azione onde ottenere che il Governo conceda all'Opera nazionale Combattenti quel finanziamento che le è necessario per svolgere il suo programma e che l'Opera Nazionale Combattenti venga decentrata, poichè come è attualmente non funziona e non può funzionare con quella regolarità e con quella efficacia che sono indispensabili. Dopo breve discussione a cui partecipano Garofalo, Bianchi, Vogliano, Revelli, ecc. la relazione dell'ing. Gualtieri è approvata a grande maggioranza. Si procede alla nomina del delegato provinciale che dovrà anche rappresentare i Combattenti della Provincia di Torino nel Consiglio Nazionale, e per acclamazione viene eletto l'ing. Gualtieri.

Dopo un plauso agli onorevoli Rossini e Villabruna viene approvata l'istituzione di un Collegio probivirale provinciale per dirimere tutte le questioni che sorgono fra soci e sezioni ed al quale sono obbligate a ricorrere tutte le sezioni della provincia di Torino. A far parte di detto collegio Probivirale sono chiamati: l'on. Villabruna, l'avv. Chabloz, il generale Rostagno, il prof. Sacco-Oytana e l'avv. Lorenzoni. Dopo ampia discussione vengono approvate le modifiche allo statuto sociale da proporre al Consiglio Nazionale.

CONFERENZE E TEATRI

«L'errore di Epicuro»

Conferenza del professor Baratono

La prima conferenza del ciclo promosso dal «Comitato di educazione sociale», che ebbe luogo ieri sera al Teatro Scribe, ha avuto un successo oltremodo lusinghiero. Il teatro era affollato di un folto pubblico composto di studenti, operai, professionisti, professori, e di un discreto numero di signore. Il prof. Baratono — che fu presentato con brevi parole dal presidente del Comitato, on. Francesco Frola — esordì dicendo che il popolo, la gran massa, manifesta per mille segni un vivo imperioso desiderio di avvicinarsi a quella coltura che fin qui è stata quasi esclusivo patrimonio di alcune classi soltanto.

Quindi l'oratore — che ha parlato ordinatamente e lucidamente per un'ora e mezza senza consultare alcun appunto — svolse il suo tema. Tracciata rapidamente l'origine della dottrina di Epicuro, ne seguì gli sviluppi, accennando alla varia fortuna che accompagnò la filosofia epicurea, da alcuni magnificata fervidamente e da altri vituperata come obbrobriosa e indegna degli uomini. Istituì un parallelo fra la dottrina epicurea e quella degli stoici, rilevando come la prima abbia finito col trionfare ed essere adottata quasi universalmente. Secondo l'oratore l'errore di Epicuro fu quello di non avvertire come la sua dottrina [illegible] ... [illegible] sempre più vasti, [illegible] e religiosi ... felice ... fu l'oratore che dovette ... ringraziare.

Al Regio

Il tenore Bernardo De Muro non si è ancora rimesso completamente dall'indisposizione e la seconda rappresentazione dello *Chénier* non potrà aver luogo prima di giovedì. Per questa sera, martedì, è stabilita una rappresentazione popolare di *Tannhäuser*, al prezzo unico di L. 10 per la poltrone e palchi compresi l'ingresso alle ore 20, alla Sera [illegible].

Nell'opera di Wagner la parte di *Wolframo* è stata assunta dal baritono Francesco Maria Bonini, che del personaggio ha dato domenica sera una bella e nobile interpretazione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Stagione lirica. — Ore 20,30: «Tannhäuser» opera di Riccardo Wagner. (Serata popolare).

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi). — Ore 21: «Il ventaglio» comm. di C. Goldoni.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). — Ore 21: «Il buon Samaritano» comm. di Bernard e Fremont.

CHIARELLA (Comp. d'operette Donner-Marzocchi). — Ore 21: «Acqua cheta» operetta di Pietri.

BALBO — Ore 21: «Ahi!... Yes!» rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Ciao pèrlo» bizzarria comica di De Maria e Colombino.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Benelli). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia dramm. Renzi-Gabrielli). — Ore 21: «I tre moschettieri» commedia di A. Dumas.

VERDI (Compagnia drammatica Fezzolini). — Ore 21: «Il cardinale» commedia di Parker.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

BORSE

BORSA DI TORINO

6 febbraio 1922.

Ricercati i Consolidati ed in buona ripresa. I Bancari sostenuti, ma poco trattati. Incerte le Fiat. I Cambi offerti.

Rendita 3,50 cont. 73,35-73,10, 72,90 — Consolidato 5 % cont. 78,50-78,90, 78,80 — Banca d'Italia cont. 1350 n. — Banca Commerciale cont. 874 — Credito Italiano cont. 606 n. — Banco di Roma cont. 111 ½ n. — Banca Ital. di Sconto cont. 30 n. — Ferr. Mediterranee cont. 120 n. — Ferr. Meridionali cont. 250 n. — Rubattino cont. 162 n. — Nazl. A. I. cont. 564 n. — Sip cont. 110 n. — Ansaldo cont. 43 ½-43, 40 — Ilva cont. 15 n. — Snaichiero cont. 74 n. — Nebiolo cont. 221 n. — Tedeschi cont. 158 n. — Fiat cont. 139 ½ n. — Cementi cont. 30 n. — Montecatini cont. 144 n. — Beni Stabili cont. 266 — Coton. Valli di Lanzo cont. 37 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 179,55 — Londra 97,25 — Germania 10,7½, 10,70 (media 10,72).

BORSA DI MILANO, 6 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 72,80 — Consolidato 5 % 78,90 — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 610 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 250 — Ferrovie Mediterranee 127 — Costruzioni Venete 98 — Rubattino 162 — Lanificio Rossi 1794 ex — Cotonificio Veneziano 100,50 — Colonifico Meridionale 71 — Fiba 45 — Terni 222 — Officine meccaniche 80 — Officine Breda 220 — Ansaldo 43 — Montecatini 144 — Metallurgica Italiana 82 ¼ — Edison 395 — Società Adriatica 197 — Viscosa 785 — Marconi 151 — Molini Alta Italia 275 — Industria Zuccheri 395 — Raffineria Ligure Lombarda 303 — Eridania 292 — Distilleria Italiana 110,50 — Esport. Italo Americana 145 — Beni stabili 265 — Fiat 164 — Isotta Fraschini 18 — Ilva 15 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 179,70 — Londra 97,40 — Svizzera 418 — New York 22,27 — Spagna 334,5 — Berlino 10,80 — Vienna 0,73 — Bucarest 15,90 — Belgio 171,50 — Praga 37 ½.

BORSA DI GENOVA, 6 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 72,85 — Consolidato 5 % 78,80 — Banca d'Italia 1355 — Banca Commerciale 873 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Mediterranee 128 — Rubattino 158 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 289,50 — Raffineria Ligure Lombarda 303 — Industrie Zuccheri 392 — Acciaierie Terni 220 — Ansaldo 43,50 — Elba 35,75 — Ilva 15 ½ — Molini Alta Italia 272 — Fiat 158 — Rubaudo 300 — Libera Triestina 431.

Cambi: Francia 179,75 — Londra 97,25 — Svizzera 419 — New York 22 ½ — Spagna 336 — Berlino 10,77 ½.

BORSA DI ROMA, 6 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 73,10 — Consolidato 5 % 78,15 ½ — Banca d'Italia 1354 — Fondiario Italiano 383 — Banca Commerciale 873 — Credito Italiano 605 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 256 — Navigazione Gen. Ital. 181 — Tram 55,50 — Acqua Marcia 1280 — Gas 136 — Cementi d'Armenia [illegible] — Acciaierie Terni 220 — Ansaldo 43 — Metallurgica Italiana 82 — Ilva 14,75 — Antimonio 31 — Montecatini 145 — Elba 36 — Immobiliari 165 — Beni stabili 267 — [illegible] — Carburo di calcio [illegible] — [illegible] — Eridania 289 — [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Idroelettr. 209 — [illegible].

Cambi: Francia 179,75 — Londra 97,25 ½ — New York 21,17 ½ — Berlino 10,65.

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — (Chiusura). Rendita francese 3 % [illegible] — [illegible]

Ginevra, 6. — Cambio su Italia 23,97 ½ — Berlino 2,52 — Vienna 0,16 ½ — Londra 22,07,75 — Parigi 42,67,5 — New York 5,16 — Bulgaria 3,40 — Praga 9,65.

Londra, 6. — Nuovo prestito francese 5 % 78 — Prestito francese 4 % 66 — Prestito francese 4 % nov. liberato 22 ½ — Nuovi Consolidati 51 3/8 — Estinto unificato 61 — Rendita spagnuola estera nuova 70 ½ — Rendita italiana 3,50 % 22 ½ — Rendita giapponese 4 % 81 — Rendita turca unificata 57 ½ — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 31 — Marconi 1 11/32 — Argentini in pesetas 34 5/8 — Rame contanti 64 7/8 — Cheque su Italia 92,20 — Cambio su Italia 96,20 — Id. su Parigi 51,02,5 — Id. su Argentina 44,00 — Id. su Svizzera 22,18,5 — Id. su Berlino 8,60 — Id. su Atene 96,75.

Valparaiso, 6. — Cambio su Londra 38,60.

Buenos Aires, 6. — Cambio su Londra 45.

Amsterdam, 6. — Cambio su Berlino 1,38,5.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 6. — Cotoni. Apertura: Vendite della giornata balle 7000 — Futuri Americani: Apertura calma; marzo 9,09, maggio 9,18, luglio 9,17, ottobre 9,04.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo brevissima malattia, spirava serenamente

Pessana Domenico

d'anni [illegible]

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita: la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 7 corr., alle ore 14,30, da corso Francia, 175.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, volava al Cielo la bell'anima di

RIVELLA ENRICO

d'anni 13

Ne danno, angosciati, il doloroso annuncio il papà FERDINANDO; la mamma CONTI LUIGIA; la sorella ROSINA; il fratellino MARIO; gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

Torino, 6 febbraio 1922.

La sepoltura avrà luogo martedì, 7 corr., alle ore 16, partendo da corso Re Umberto, 21.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

(Pompe Funebri Armando di Paschero - Telef. [illegible])

Dopo penosa malattia sopportata cristianamente, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima generosa di

CAPELLI FRANCESCO

di anni [illegible]

Il figlio Capitano PIETRO ed i parenti tutti ne annunciano l'inconsolabile perdita.

I funerali avranno luogo alle ore 8, partendo dalla Parrocchiale di San Pietro.

La presente serve di partecipazione personale.

Novi Ligure, 4 febbraio. 11632

La CASSA CONSORZIALE ASSICURAZIONE INFORTUNI FRA PROPRIETARI FORNI ha il dolore di annunziare la morte del

Cav. MATTEO GANDOLFO

suo benemerito Direttore.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 8 corrente, alle ore 8,30, partendo dalla Clinica di via Ormea, 71.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Dopo breve malattia sopportata con rassegnazione ammirevole e con fede Cristiana esemplare, munito di tutti i conforti di N. S. Religione rendeva a Dio l'anima pura ed innocente il giovinetto

Mario Scamuzzi

STUDENTE - d'anni 15

Il padre Rag. GENNARO, la Mamma GIUSEPPINA BARBANO, le sorelline LINA e SANDRA, i Nonni, gli zii e parenti tutti ne danno il tristissimo ed angoscioso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Casale, mercoledì 8 febbraio alle ore 9 partendo dall'abitazione di Via Vittorio Emanuele, 25.

Casale, li 6 Febbraio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Alle ore 21,15, del giorno 6 Febbraio, decedeva in Torino, serenamente come visse, il

Prof. Cav. Mauro Ricotti

Ne danno il dolorosissimo annunzio i figli: Ing. CARLO con la moglie ALBINA CORNARO; Ing. PAOLO con la moglie MARIA RICCI e figli; BRADAMANTE con il marito avv. GIOVANNI GOBBINI e figlie RINA e MARIUCCIA con i mariti avv. BALDI e dott. ANGELETTI; la sorella ELISA ved. MOLINARI e figlia ADELINA; e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 8 corrente, alle ore 10,15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via della Rosine, 12.

Si ringraziano anticipatamente quanti vi interverranno. Si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Oggi, dopo breve malattia, chiudeva la sua vita, tutta onestà e lavoro dedicata alla Famiglia, munita dei Carismi di N. S. Religione

CATTANEO TERESA ved. BERTONE

Ne piangono la irreparabile perdita: il figlio MICHELE colla consorte ANGIOLINA CORTESE e bambina TERESA, il genero FORNERO MICHELE coi figli EVELINA, EMMA, GIAN CARLO e parenti tutti.

Torino, 6 Febbraio 1922.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì, 8 corrente alle ore 8,30 partendo dalla Strada di Cavoretto n. 26 per la parrocchia del Pilonetto, dove alle ore 9 gli sarà celebrata una messa presente Cadavere.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

La S. A. OLEIFICI NAZIONALI di Genova ha il dolore di dover partecipare il decesso della Signora

CATTANEO TERESA ved. BERTONE

Madre del Suo agente per Torino Signor Bertone Michele.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

La Società Anonima ITALIANA RAFFINAZIONE Olii di PORTOMAURIZIO partecipa con dolore il decesso della Signora

CATTANEO TERESA ved. BERTONE

madre del Suo Agente per Torino Signor Bertone Michele.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

La S. A. V. LO FARO & C. di GENOVA con dolore partecipa il decesso della Signora

CATTANEO TERESA ved. BERTONE

madre del Suo Agente per Torino Signor Bertone Michele.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Oggi, dopo breve malattia, spirava serenamente

Colombo Eleonora nata Franchioni

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito COLOMBO Cav. GIOVANNI, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì, 7 corr. alle ore 10, partendo da v. Magenta, 51.

Torino, 6 Febbraio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Domenica, 5 corrente, dopo breve, fulminea malattia, rendeva cristianamente la bell'anima a Dio la Signorina

Adalgisa Daneo

Addolorati, ne danno il triste annunzio le sorelle PALMIRA ved. PESATI; ERMENEGILDA maritata all'Avv. Cav. GIOVANNI FERRARIS, col figlio Avv. Comm. EFREM, Capo Divisione Ministero Interni, con la consorte ANNA FINAZZI e figlia; la cognata VINCENZINA ASTRUA ved. del Cav. DANEO, ed i parenti tutti.

Torino, 6 febbraio 1922.

I funerali avranno luogo mercoledì, 8 corrente, in Occimiano, ove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Ad un giorno di distanza dalla sorella, lunedì, 6 corr., per inesorabile morbo, rendeva cristianamente la bell'anima a Dio la Signora

PALMIRA DANEO ved. PESATI

Addolorati ne danno il triste annunzio: la sorella ERMENEGILDA maritata all'avv. cav. GIOVANNI FERRARIS, col figlio avv. comm. EFREM FERRARIS, capo divisione Ministero Interni con la consorte ANNA FINAZZI e figlia; la cognata VINCENZINA ASTRUA ved. del cav. DANEO, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 8 corr., in Occimiano insieme a quelli della sorella Adalgisa. La Salma verrà quindi tumulata nella tomba di famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Torino 1922 — Tip. FRASSATI & C.